

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

XIV LEGISLATURA

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

**CONCERNENTE IL «DOSSIER MITROKHIN» E L'ATTIVITÀ
D'INTELLIGENCE ITALIANA**

RESOCONTO STENOGRAFICO

DELLA 38^a SEDUTA

MARTEDÌ 30 SETTEMBRE 2003

Presidenza del presidente Paolo GUZZANTI

INDICE*SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI*

PRESIDENTE:
GUZZANTI (FI), senatore Pag. 3 |

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE

PRESIDENTE:
GUZZANTI (FI), senatore Pag. 3 |

Seguito dell'audizione del generale Sergio Siracusa, in qualità di direttore *pro tempore* del SISMI

PRESIDENTE:	
GUZZANTI (FI), senatore	Pag. 3, 4, 5 e <i>passim</i>
ANDREOTTI (Aut.), senatore	12, 13
BIELLI (DS-U), deputato	4, 6, 8 e <i>passim</i>
FRAGALÀ (AN), deputato	37, 38, 39 e <i>passim</i>
GAMBA (AN), deputato	22, 25, 26 e <i>passim</i>
MONGIELLO (UDC), deputato	30
NAPOLI Osvaldo (FI), deputato	3, 13, 14 e <i>passim</i>
NIEDDU (DS-U), senatore	4, 36, 43
PAPINI (MARGH-U), deputato	18
	<i>SIRACUSA Pag. 4, 5, 6 e passim</i>

I lavori hanno inizio alle ore 13,15.

(Si legge e si approva il processo verbale della seduta precedente).

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

PRESIDENTE. Avverto che la pubblicità della seduta sarà assicurata per mezzo della trasmissione con impianto audiovisivo a circuito chiuso e che sarà redatto e pubblicato il resoconto stenografico.

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE

PRESIDENTE. Comunico che l'Ufficio di Presidenza, integrato dai rappresentanti dei Gruppi, riunitosi martedì scorso, 23 settembre, ha convenuto di procedere nella giornata odierna al seguito dell'audizione del generale Siracusa, che avevamo sospeso al termine della seduta del 16 luglio scorso, mentre il successivo calendario dei lavori sarà fissato nella riunione prevista per le ore 13,30 di domani.

Informo, inoltre, che in data 25 settembre 2003 ho indirizzato all'ambasciatore italiano a Mosca la richiesta di attivarsi presso le competenti autorità russe al fine di consentire alla Commissione di acquisire copia della sentenza con la quale Vasilij Mitrokhin sarebbe stato condannato all'ergastolo: uso il condizionale perché, benché le notizie, le voci in questo senso siano insistenti, manca, per l'appunto, una conferma formale, quella che abbiamo chiesto all'ambasciata di Mosca.

Seguito dell'audizione del generale Sergio Siracusa, in qualità di direttore *pro tempore* del SISMI

PRESIDENTE. Attendendo che i colleghi parlamentari prendano posto, approfitto di questi pochi minuti, intanto, per salutare tutti i colleghi che non avevo ancora visto dopo il primo Ufficio di Presidenza.

Procediamo dunque al seguito dell'audizione del generale Siracusa, iniziata nella seduta dell'8 luglio e proseguita nelle sedute del 9, 15 e 16 luglio 2003.

Informo anche che dei quattro iscritti a parlare (vale a dire gli onorevoli Fallica, Bielli, Duilio e Fragalà), in questo momento è presente solo l'onorevole Bielli.

NAPOLI Osvaldo. Signor Presidente, mi ero iscritto a parlare anch'io.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Napoli: in effetti lei non era riportato nell'elenco, ma mi avevano già riferito che si era aggiunto a coloro che ho già citato.

Informo che l'onorevole Fragalà ha telefonato da Palermo per avvertire che il volo con cui sarebbe dovuto arrivare un'ora fa è in ritardo e che quindi presumibilmente potrà essere qui verso le ore 14,30. Ha dunque chiesto di poter posporre il suo intervento.

Ho preso e perso un po' di tempo con queste premesse, per consentire agli ultimi intervenuti (che saluto) di prendere posto. Di conseguenza, se non vi sono altri parlamentari che intendono iscriversi a parlare...

NIEDDU. Signor Presidente, mi iscrivo a parlare.

PRESIDENTE. Ne prendo atto.

Come dicevo, chiedo all'onorevole Bielli di iniziare quello che noi definiamo «interrogatorio», comunque «a porre le sue domande» perché tale è la formula rituale.

BIELLI. Signor Presidente, una volta tanto userò alcune frasi che in passato ha usato l'onorevole Fragalà. Signor generale, le siamo grati per la sua disponibilità. Sicuramente avrà un atteggiamento che sarà utile per i lavori della Commissione: le siamo grati veramente, anche perché questa è la quinta volta che viene qui.

SIRACUSA. È l'ottava volta.

PRESIDENTE. In effetti, è l'ottava volta.

BIELLI. Dunque, è l'ottava volta e credo che una nona sarebbe eccessiva.

Ho già avuto occasione, non solamente con lei, generale, ma anche con altri dirigenti del Servizio, di far notare come (almeno a mio parere) da parte dei Servizi britannici, rispetto all'atteggiamento tenuto verso il nostro Servizio, c'era stato qualcosa che io definisco anomalo, nel senso che questa segretezza che era stata richiesta a me è parso che poi non sia stata utilizzata allo stesso modo dai Servizi britannici rispetto a quelli italiani, in particolare con la pubblicazione, che poi è avvenuta, del libro redatto da Andrew. È una mia opinione, nel senso che mi pare che ci abbiano trattato un po' da «figli minori», ma questo è quanto è accaduto secondo me.

Le chiedo inoltre se questo atteggiamento, a suo parere, ha avuto qualche elemento di contraddittorietà e soprattutto se nel 1996 il Servizio «originatore» britannico vi avvisò o vi accennò del fatto che vi sarebbe stata la pubblicazione del libro.

Signor Presidente, intenderei porre una domanda per volta, alla quale l'audito potrà di volta in volta rispondere.

PRESIDENTE. Va bene.

SIRACUSA. Dalle raccomandazioni così esplicite e vincolanti di segretezza fatte da MI6 alla pubblicazione del libro effettivamente corre una grandissima distanza. Credo che la sorpresa sia stata un po' di tutti quanti, anche degli altri Paesi coinvolti: Spagna, Francia e Germania.

PRESIDENTE. Mi scusi, generale, ma visto che questo dato è abbastanza importante, lei lo immagina o ha notizia di quanto ha detto?

SIRACUSA. Io non ho notizie, perché mi riferisco ad eventi che sono di molto posteriori alla mia responsabilità come direttore del Servizio, perché la questione della pubblicazione del libro è venuta fuori nel 1999. Quindi, la mia è una impressione che deriva da letture di stampa. Non ne ho cognizione diretta, se la domanda era intesa in questo senso.

PRESIDENTE. Lei sta dando – almeno a me – una notizia e le sono grato per questo: non ho alcun intento polemico. Lei sta dicendo una cosa che io non so e forse non la so per mia ignoranza: lei sta dicendo che ha letto sui giornali che i Servizi di altri Paesi hanno espresso...

SIRACUSA. Le mie sono anche deduzioni dovute al fatto che in altri Paesi (come quelli che ho citato: Spagna, Francia e Germania) non ci sono state Commissioni di inchiesta particolari, per esempio. Anche questo è un elemento che fa dedurre il non gradimento. Comunque – ripeto – sono mie impressioni: non ho elementi di prova da portare a suffragio di queste affermazioni. Come ho detto, sono questioni sorte molto dopo il mio periodo di responsabilità del Servizio.

Rispondendo alla domanda precisa posta dall'onorevole Bielli, mi rifaccio – a questo proposito – a quanto ho già detto nella scorsa audizione. Mi riferisco ad una domanda che lei ha richiamato e che riecheggia una domanda posta dal Presidente. In effetti, in un documento che è agli atti della Commissione, si parla del fatto che il Servizio britannico ci informava. Il testo è il seguente: «BRE ha aggiunto che condivide l'idea di Impedian per la pubblicazione di un testo accademico sulla storia del KGB, senza dettagli su vicende particolari e specifiche». Questo è il resoconto di uno degli incontri dei nostri funzionari con il rappresentante locale del Servizio britannico. Quindi noi abbiamo avuto questa cognizione, la quale, come dicevo l'altra volta, è ben distante da quello che si può immaginare, come poi è avvenuto nel 1999, cioè l'intenzione di scrivere un libro. Il Servizio però ha parlato di libro accademico sulla storia del KGB, senza riferimenti a vicende particolari e specifiche. Questa cognizione ce l'avevamo. Non ho ritenuto di farne una notizia importante perché, così com'era, aveva un valore marginale. L'altra volta ho anche ricordato che lo stesso Ministro degli esteri britannico aveva prescritto che nell'eventualità della pubblicazione di un libro non dovessero essere menzionati se non coloro che fossero già stati condannati dal tribunale britannico. La

questione poi è stata totalmente disattesa, con grande disappunto dello stesso ministro degli esteri dell'epoca, Malcom Rifkin. Questo è quello che posso dire.

BIELLI. Le pongo una domanda, anche se su questa questione si potrà tornare, e faccio un brevissimo commento. In Inghilterra la pubblicazione del libro avviene attraverso l'autorizzazione del Comitato parlamentare. La cosa che prima ho chiamato incongruenza o anomalia è data dal fatto che in Inghilterra si passa in ogni caso attraverso tale Comitato, mentre noi in Italia abbiamo il libro con quei dati di cui avrebbero mandato una bozza. Ci troviamo in una situazione in cui loro sono andati molto più avanti rispetto alla prima informazione che BRE ci ha dato. Questo era un commento che mi scuso per aver fatto, però mi pareva d'obbligo.

PRESIDENTE. La ringrazio. Approfito della sua formula di cortesia e di sincerità, per raccomandare a tutti, nei limiti del possibile, di rinunciare ai commenti e di porre le domande.

BIELLI. Farò di tutto per seguire le sue indicazioni.

Nell'audizione del 24 ottobre 2002 lei ha affermato che, al contrario di quanto avvenuto con il caso Gordievskij, non le fu fatta una presentazione specifica della fonte Impedian da parte del suo corrispondente, il direttore del Servizio inglese. Quale motivazione attribuisce a questa diversità di presentazione da parte del Servizio inglese?

SIRACUSA. Lei parla di «presentazioni»...

BIELLI. Uso il termine «presentazioni» perché quando si parla Gordievskij ci fu una relazione diversa rispetto alla vicenda Mitrokhin, se esiste Mitrokhin.

SIRACUSA. Comunicazioni da parte del mio corrispondente, capo della MI6, David Spedding, non ne ho avute. Abbiamo parlato dell'argomento nella riunione qui a Roma l'11 giugno 1996. Gordievskij è diverso, perché era un agente attivo che aveva operato all'Ovest ed era quindi in grado di dare informazioni di prima persona. Il caso di Mitrokhin è diverso, perché Mitrokhin era un archivist che ha copiato dagli archivi del materiale, sintetizzandolo e talora anche, come risulta da un'annotazione di un documento del SISMI, il n. 25, che è agli atti, che contiene gli appunti di qualcuno che si era incontrato con i corrispondenti britannici: «Le notizie della fonte non sono naturalmente complete, perché non ha visto tutti i fogli». Quindi, si tratta di casi diversi, per cui l'importanza di Gordievskij è per informazioni di prima mano, quella di Mitrokhin... Penso possa essere attribuito a questo il fatto che il direttore del Servizio non mi abbia telefonato o contattato prima. Non vedo altre motivazioni.

PRESIDENTE. Quello che lei sta dicendo è che se il materiale avesse avuto una qualità diversa, sarebbe stato naturale che il direttore del Servizio ...

SIRACUSA. Qualità, importanza e immediatezza per la sicurezza dello Stato.

PRESIDENTE. Con Gordievskij non c'era la sicurezza...

SIRACUSA. Ma Gordievskij poteva sapere della presenza di spie ancora in attività. Il materiale di Mitrokhin si riferisce al 1984. Gordievskij poteva avere invece materiale di prima mano. Ritengo, sono mie supposizioni, non ho elementi in particolare né ho avuto questa giustificazione.

PRESIDENTE. Generale, mi perdoni se insisto su questo punto, molto delicato. Capisco che lei abbia questa opinione, che tra l'altro ha più volte ripetuto, sulla qualità, per i motivi che lei ha così ben detto, del materiale Mitrokhin. C'è un fatto però, cioè che come appare da tutti i documenti ufficiali inglesi e dalla stessa relazione del Comitato parlamentare, gli inglesi avevano del materiale Mitrokhin un'opinione diversa: la consideravano la migliore operazione di spionaggio del secolo e un materiale di primissima mano e di grandissima attualità. Quindi, se dovessimo seguire la falsariga del suo ragionamento, ci si dovrebbe attendere il contrario, ossia che il direttore dei Servizi inglesi, poiché dava un'altissima valenza a quel materiale, avrebbe dovuto comportarsi come nel caso Gordievskij, chiamandola. Lei lo ritiene di minor valore, ma loro dicono il contrario.

SIRACUSA. Lei torna ancora su questa... lei mi attribuisce delle considerazioni che non ho fatto. Non ho mai detto che questo non ha valore, ho parlato di immediatezza per la sicurezza dello Stato, che è diverso. Il valore di queste informazioni è certamente elevato e noi lo abbiamo sempre detto, anche agli inglesi.

PRESIDENTE. L'ha detto lei che non era altrettanto elevato quanto quello di Gordievskij e che per questo il direttore non l'ha chiamata.

SIRACUSA. E' un confronto tra i due. Poi sto immaginando la questione. Questa è una domanda su un'opinione, non su fatti. Mi è stato chiesto perché il mio corrispondente non mi avesse chiamato. Immagino sia per questo. Non ho la risposta, perché non sono nella mente di Spedding.

PRESIDENTE. Onorevole Bielli, mi scusi se mi sono inserito, ma questo è uno dei punti su cui spesso ci fermiamo.

BIELLI. Abbiamo nella documentazione raccolta sulla vicenda Mitrokhin una serie di articoli di giornali apparsi quando è uscito tale nome. Ne ho presente in questo momento uno, poi se non è nei nostri archivi lo farò pervenire, pubblicato su «La Repubblica» il 24 ottobre 1999, controlleremo poi la data, a firma di Fiammetta Cucurnia. In questo articolo si citano nomi dei dirigenti del KGB, anzi dei dirigenti del nuovo Servizio ad esso subentrato. In tale articolo i dirigenti di quel Paese, di quel Servizio, dicono che per loro Mitrokhin non è esistito. E' un loro giudizio e saranno loro a dire se è vero o non è vero. Comunque, questa cosa è documentata dall'articolo cui ho fatto riferimento.

Prescindendo da questo articolo, sottolineo che anche tutti i dirigenti del SISMI, che sono venuti in questa sede, hanno detto che bisognava prestare fede al Servizio britannico, data la sua affidabilità e dato anche il rapporto positivo che esisteva tra i due Servizi. Quindi, prendo per buono il fatto che vi fosse affidabilità del Servizio britannico e che bisognasse tener conto di tale giudizio.

Pur prendendo atto di tale dato, cosa abbiamo fatto per verificare alcuni degli elementi che ci provenivano dagli inglesi? Voglio fare qualche esempio: è stata cercata qualche prova oggettiva dell'esistenza di Mitrokhin (l'identità, la provenienza), anche per sapere chi stava dietro alla cosiddetta fonte Impedian?

Lei mi correggerà, generale Siracusa, ma sulla vicenda precedente (abbiamo già parlato del caso Gordievskij) queste prove in qualche modo furono mostrate e da parte nostra ci attivammo per effettuare una verifica. Cosa è stato fatto da parte del nostro Servizio, preso atto dell'affidabilità dei britannici, per fare anche una nostra operazione di verifica? Lei è a conoscenza di qualcosa che è stato fatto?

SIRACUSA. Onorevole Bielli, non abbiamo messo in dubbio l'affidabilità del Servizio britannico, perché per noi sarebbe stato veramente il colmo che un Servizio amico, collegato come quello inglese, ci propinasse notizie false, da loro costruite. Questo è un primo livello.

Quindi, non abbiamo pensato questo e abbiamo detto che gli inglesi sono affidabili. Gli inglesi, però, che cosa hanno fatto? Hanno preso materiale fornito loro dalla fonte Impedian: è su questa fonte che bisogna verificare l'attendibilità e l'affidabilità. Infatti, questa fonte non ha fatto altro che copiare sintetizzando. Tra l'altro, diceva l'annotazione che ho letto prima che forse non sono stati letti neanche tutti i documenti. Comunque, lui ha copiato e sintetizzato e poi con questo materiale è andato dagli inglesi.

Quindi, gli inglesi, pur facendo verifiche e annotazioni, mandandoci il materiale con quello che risultava dai loro archivi, non hanno fatto altro, in sostanza, che i passacarte di quanto viene da Mitrokhin. Non possiamo dire che gli inglesi non sono affidabili perché ci hanno stravolto i documenti. Noi dobbiamo guardare all'affidabilità di Mitrokhin. La questione dell'attendibilità della fonte va verificata.

Poi c'è anche un altro livello di attendibilità. Vogliamo dire che Mitrokhin ha copiato tutto perfettamente? Sì, ma era attendibile quello che era scritto negli archivi? Questo è un terzo livello di affidabilità. Su questo abbiamo sempre puntato l'attenzione, dicendo che c'è millantato credito, ci sono notizie che non corrispondono al vero. Lo abbiamo verificato in tante occasioni. Lo stesso Presidente, l'altra volta, ha detto che lui aveva assolto diversi giornalisti.

PRESIDENTE. No, ho detto che metto la mano sul fuoco su tre persone che ho conosciuto e ho lamentato e lamento fortemente che lei, come direttore del Servizio segreto, non abbia compiuto quelle indagini che oggi avrebbero potuto permettere di scagionare persone che purtroppo non sono state scagionate, alcune delle quali sono anche morte con questo rammario.

Che poi io dica che non credo che il tale o il tal altro (ho fatto il nome di tre valorosi giornalisti che ho conosciuto), mettendo la mano sul fuoco, sia stato una spia del KGB (perché le conosco come persone per bene), non prova niente. Invece lamento proprio - non credo di essere il solo - il fatto che il Servizio segreto, che aveva anche il compito di effettuare tali verifiche e di dire che quelle persone erano innocenti, purtroppo per le ragioni più volte esposte non ha compiuto tali indagini.

Quindi, non ho fatto il lavoro che avrebbe dovuto fare lei, ma ho fatto dichiarazioni di varia umanità. Lo sottolineo per la verità.

SIRACUSA. Mi permetto di fare qualche puntualizzazione.

PRESIDENTE. Ho chiarito quello che io ho detto, poi lei ci sta spiegando...

SIRACUSA. E' importante: il Servizio, quando arrivano informazioni su una persona, non deve verificare e pubblicare che quella persona è innocente perché sono informazioni che rimangono riservate. Quindi, se arriva un'informazione qualsiasi su un tizio dicendo che ha rubato la Madonna del Parmigianino, non devo verificare che non l'abbia rubata e pubblicare sul giornale che ciò non è vero, perché è una notizia che non esiste ed è seppellita negli archivi. Non fa parte di un Servizio svolgere questo lavoro. E' tutta un'altra questione!

Se non fosse mai venuta fuori la pubblicazione del libro, il fatto - lei ha citato Viola ed altri - sarebbe rimasto seppellito lì dentro e salvata la loro totale onorabilità.

PRESIDENTE. Viola, Corbi e Zincone.

SIRACUSA. Quindi, non è compito del Servizio andare a scusare chi è oggetto di una informativa fasulla.

PRESIDENTE. Non scusare, ma indagare ed arrivare ad un risultato, senza pubblicarlo, ma da tenere negli archivi del suo Servizio.

SIRACUSA. Esattamente ed è quello che abbiamo cominciato a fare. Qui si continua a dire che non abbiamo fatto niente, ma non è affatto vero!

PRESIDENTE. Quindi, lei ha dei *report* in cui si dice che questi tre giornalisti sono o non sono stati spie sovietiche?

SIRACUSA. Se non ci sono per il periodo in cui c'ero io, vuol dire che stavano lavorando per fare una verifica difficilissima. Mi vuole spiegare come si fa a dimostrare che Viola, Zincone e Corbi non hanno passato niente al nemico? Sfido chiunque qui a fare...

PRESIDENTE. Questo è il suo mestiere, non il mio!

SIRACUSA. Va bene ed allora, se è il mio mestiere, vuol dire che devo essere creduto. Non si può dire: no, così non va bene, quando il mestiere è il mio!

PRESIDENTE. Onorevole Bielli, le chiedo nuovamente scusa, ma poiché lei ha riaffrontato una questione, do una notizia riguardante una mia intervista, rilasciata questa estate, che è stata pubblicata soltanto la settimana scorsa sul settimanale russo «Giurnal». Il testo di questa intervista sarà al più presto tradotto (io ho l'intervista originale). In questa intervista io dico: speriamo che la nuova democrazia russa, comportandosi come le grandi democrazie occidentali ed anche orientali (le democrazie non sono soltanto ad occidente), possa collaborare e dare a questa Commissione i documenti originari e originanti del cosiddetto *dossier* Mitrokhin ed aprire i suoi archivi. Questo è il senso dell'intervista, in cui raccontavo anche come è fatta la Commissione parlamentare e così via.

Non è, però, importante la mia intervista (che comunque sarà distribuita e messa agli atti), quanto alcuni articoli che il settimanale «Giurnal» ha pubblicato a corredo di tale testo e tra gli altri un articolo di un signore, che è definito il portavoce del nuovo SVR, il nuovo Servizio segreto russo. Cito a memoria perché non abbiamo ancora il testo e credo che la traduzione sarà distribuita nei prossimi giorni. Il testo è abbastanza interessante perché quanto a Mitrokhin, con un tono molto riduttivo e sprezzante, dice: quale colonnello e colonnello! Vasilij Mitrokhin era soltanto un maggiore e, anzi, i maggiori da noi andavano in pensione all'età di cinquanta o cinquantacinque anni, ma nel suo caso fu fatta una eccezione perché questo maggiore Mitrokhin aveva dei problemi di famiglia e fu trattenuto in servizio fino all'età di sessantadue anni. Poi - riassumo sommariamente ma il testo è più o meno questo - dice: a noi sembra molto difficile, se non improbabile, che questo signore possa aver copiato centinaia di migliaia di documenti - e in questo mi sembra ci sia un'esa-

gerazione perché Mitrokhin non ha copiato centinaia di migliaia, comunque lui dice centinaia di migliaia – perché non svolgeva il suo compito di archivistica da solo chiuso in una sola stanza ma lavorava con altri colleghi, il che ci fa ritenere improbabile che possa avere copiato centinaia di migliaia di documenti. Poi, tralasciando la persona di Mitrokhin, il portavoce dell'SVR dice: quanto alla nostra collaborazione con la Commissione italiana, siamo pienamente disponibili, e per queste cose anzi abbiamo dato prova di collaborazione con altri organismi americani, canadesi e non mi ricordo se svizzeri, e citando anche alcuni libri che sono usciti fuori in seguito a questa collaborazione, e quindi prendo una linea di credito alle nostre richieste, dicendo che loro hanno le leggi che vietano di divulgare i documenti prima dei trent'anni ma che comunque si possono fare delle eccezioni e poi comunque hanno delle regole, ma è un documento che io ho interpretato come di apertura e di disponibilità.

Ma a proposito di quello che diceva prima l'onorevole Bielli, che spesso allude alla possibilità, all'eventualità che Vasilij Mitrokhin non esista o non fosse un archivistica del KGB, anche in questo caso abbiamo una conferma e poi anche il testo della Commissione parlamentare inglese citata dallo stesso onorevole Bielli dice nel suo documento n.11 «Riconoscimenti»: nel corso dell'inchiesta del Parlamento inglese la Commissione ha avuto occasione di incontrare Vasilij Mitrokhin. Quindi, fermi restando tutti i dubbi che ciascuno può legittimamente avere quanto all'esistenza di un Vasilij Mitrokhin archivistica del KGB, c'è questa coincidenza di testimonianze e stiamo aspettando, come ho detto, la risposta dall'ambasciata italiana a Mosca circa la notizia di una condanna all'ergastolo dello stesso avvenuta in contumacia, secondo queste informazioni di cui non abbiamo avuto ancora conferma, dopo la sua fuoriuscita, non come dissidente perché sappiamo che è uscito nel 1992 quando non esistevano più né l'Unione sovietica, né il KGB. Chiedo scusa all'onorevole Bielli ma sono informazioni che possono essere utili.

BIELLI. Solo una nota. Se è vero quello che lei ha detto, la cosa più vera è che non poteva copiare tutte queste cose. Dico che è esistito, non ho capito come abbia potuto copiare, ma di questo parleremo in altra sede.

Volevo porre, invece, al generale una questione, però mi permetta, visto che anche lei ha commentato un po', solo un secondo di commento su un dato. Signor Presidente, lei fa bene a dire che mette la mano sul fuoco sulle tre persone e sono convinto che lei abbia perfettamente ragione. Lei, però, non fa bene quando, ad esempio, rispetto ad altre persone pensa che non si debba mettere la mano sul fuoco. Nel senso che, capisco che sono nostre opinioni, però, Presidente, rendiamoci conto allora che compito della Commissione è anche quello di rendere onore a chi è stato ingiustamente chiamato in causa; rendere onore, nel senso che non possiamo permetterci di assolvere o condannare, lo vedremo alla fine – lo dico per me per primo – però ritengo sia un atteggiamento corretto quello di non esprimere questi giudizi, altrimenti vorrebbe dire che gli altri in qualche modo sono, invece, «spie».

Generale, le chiedo una cosa un po' particolare, mi scuserà. Rispetto al suo operato lei ha sempre detto che si è mosso in maniera corretta perché, ad esempio, della documentazione del Mitrokhin non era indispensabile informare o la Presidenza del Consiglio, o la Presidenza del CESIS; questo era un comportamento che lei ha ritenuto corretto e che quindi poteva essere fatto. Rispetto ad un atteggiamento che lei ha considerato corretto, ha conoscenza di qualche suo predecessore, qualcuno che prima di lei ha diretto i Servizi, che si sia comportato come lei? Da alcune informazioni che ho avuto leggendo alcuni documenti credo di poter dire che forse potremmo anche andare a vedere come si è comportato, rispetto a notizie di questo tipo, qualcuno che ha ricoperto prima di lei l'incarico. Lei è a conoscenza di come si sono comportati?

SIRACUSA. Se ho capito bene, lei si riferisce al mio comportamento di informazione al Presidente del Consiglio senza passare dal Segretario generale del CESIS e mi chiede se ho conoscenza di miei predecessori che abbiano fatto lo stesso.

Ho una conoscenza abbastanza diretta di quello che faceva l'ammiraglio Martini, che sicuramente andava dal Presidente del Consiglio. Credo di ricordare... mi scusi il presidente Andreotti se lo cito, ma credo di ricordare che in un suo intervento in una delle mie tante audizioni ha praticamente confermato questo legame diretto, perché molti direttori non consideravano una prassi vincolante passare dal Segretario generale del CESIS. Ricordo, comunque, perché ero capo reparto e ho svolto questo incarico per due anni, che l'ammiraglio Martini di frequente si recava dal Presidente del Consiglio. Non potrei dire di avere conoscenza diretta degli altri due predecessori che ci sono tra l'ammiraglio Martini e me.

ANDREOTTI. Voglio dire, dato che sono stato chiamato in causa, che i Capi dei Servizi non avevano visto mai bene il CESIS e ne hanno sempre rifiutato la caratteristica di essere un tramite obbligato per andare dal Presidente del Consiglio. Per gli ultimi anni non lo so, ma questa era una prassi consolidata.

PRESIDENTE. Benché esplicitamente contro quanto prescritto dalla legge n. 801 del 1977, mi sembra.

ANDREOTTI. La legge nacque da un pasticcio, perché il Governo aveva - a mio avviso saggiamente - proposto l'unificazione dei due Servizi; i due relativi capi, con una manovra devo dire non extraparlamentare, ma extragovernativa, presentarono identica memoria alla Commissione, sia l'ammiraglio, sia il prefetto, dicendo: attenzione, qui si vuole creare un terribile strumento di potere nelle mani del Presidente del Consiglio. Allora, naturalmente non si accettò la proposta governativa e si creò un qualche cosa, un *tertium genus*, il CESIS, che però sostanzialmente, salvo quando è stato presieduto da un robusto ambasciatore siciliano, l'amba-

sciatore Fulci, ha sempre fatto fatica a far riconoscere la propria esistenza. Insomma, i due Servizi lo considerano, credo, tuttora un ectoplasma.

PRESIDENTE. Benché abbia, ho imparato, una quantità di dipendenti pubblici da far paura, perché mi sembra siano più di duecento.

ANDREOTTI. Questo non lo so.

BIELLI. Sono arrivati dei documenti alla nostra Commissione in cui si fa riferimento all'ammiraglio Martini, che a detta di tutti in questa Commissione è stato un esempio del come deve essere diretto il Servizio, poi le opinioni sono opinabili, io ho le mie. Però, abbiamo dei documenti sull'operazione Rodo, ad esempio, in cui l'ammiraglio Martini utilizza la stessa tecnica - uso il termine che ha utilizzato lei - quindi c'è qualcosa.

Chiudo il mio intervento fornendo, come ha fatto il Presidente, un'informazione: sul *report* 123, in nostro possesso, riferito a Renzo Benzoni, «Il Giornale», quando è uscito il *dossier* Mitrokhin, scrisse: «Collaboratore affidabile del KGB»; a seguito di ciò, l'avvocato Benzoni ha fatto causa a «Il Giornale» e ha vinto in sede penale perché era stato usato un termine improprio. Quindi non era sicuramente un collaboratore affidabile del KGB.

Ho inteso dare questa informazione perché, rispetto ai compiti della Commissione, se è nostra intenzione costruire qualcosa di positivo, dovremmo saper rendere onore a tanti che sono stati ingiustamente chiamati in causa.

NAPOLI Osvaldo. Permettetemi una piccola battuta tornando all'inizio, quando si è detto che è l'ottava volta che il generale viene in Commissione e si prova un po' di stupore. Per la ricerca della verità varrebbe la pena venire anche undici volte. Quindi, rivolgendomi al collega Bielli, direi che non c'è da stupirsi. Evidentemente vi sono delle motivazioni perché la Commissione ritiene di dover parlare di certi argomenti.

La prima domanda che intendo rivolgere al generale è la seguente: il 24 ottobre 2002 lei ha detto di aver informato l'ispettore del Ministero degli affari esteri di quanto emerso sui dipendenti citati sul *dossier*. Questo è avvenuto in modo particolare nel settembre 1996 dato che il 2 ottobre 1996 ne è informato il Ministro della difesa, Andreatta.

Quali riscontri ha avuto dall'ispettorato e, in caso contrario, perché non li ha richiesti?

SIRACUSA. Confermo quanto ho già detto: ho informato l'ispettore generale del Ministero che si occupa delle questioni di sicurezza; ho dato l'elenco del personale dipendente dal Ministero, presente nei *report* fino ad allora giunti; non ho avuto riscontri immediati. Evidentemente dovevano fare i loro controlli. Infatti, all'inizio di ottobre mi sono recato dal ministro Andreatta, alla fine di ottobre dal Presidente Prodi; prima avevo informato l'ispettore generale. Evidentemente non vi è stato tempo per

loro per dare luogo a certi controlli e per darmi dei riscontri. Credo che il mio successore abbia avuto dei contatti diretti, da quanto ho letto, con il segretario generale della Farnesina.

NAPOLI Osvaldo. Mi stupisco comunque del fatto che non vi siano stati questi riscontri perché, in tutti i casi, sarebbero dovuti comunque arrivare da qualcuno. Ma mi risulta che ciò non è avvenuto. Detto questo, prendo comunque atto della sua risposta.

La seconda domanda è la seguente: ha detto di aver parlato con il Presidente Prodi il 30 ottobre 1996 esclusivamente del *dossier*. Prodi ha affermato che lei ha trattato l'argomento a margine di un colloquio che verteva sulla sua nomina a comandante generale dei Carabinieri. Qual è la versione esatta, tenuto anche conto che lei incontra Prodi dopo la fuga di notizie riportata dalla stampa la sera del 29 ottobre 1996 sul caso Hernu e la lista dei trecento nomi, forniti dalla Gran Bretagna, ai francesi?

SIRACUSA. Non ho memoria di queste notizie di stampa del giorno prima e non credo vi sia alcun collegamento. Il mio incontro con il Presidente Prodi va messo in relazione alla mia esposizione dettagliata ed approfondita fatta al ministro Andreatta il 2 ottobre. In quella sede, come ho già ripetuto molte volte, ho esposto al ministro Andreatta, con tutto il carteggio al seguito che gli ho mostrato, quanto d'altronde è condensato nella lettera sottoscritta, annotata ed approvata dal ministro Andreatta. In quella sede convenimmo con il ministro Andreatta che sarei andato io direttamente dal Presidente del Consiglio. Questa è anche la ragione, tante volte emersa, del fatto che la lettera prima indirizzata al CESIS, preparata nella prima Divisione, fu mutata di indirizzo, e fu posto l'indirizzo del Presidente del Consiglio, Prodi. In quella sede, è stato deciso che sarei andato dal Presidente del Consiglio d'accordo con il Ministro della difesa; cosa che lo stesso ministro Andreatta ha dichiarato nella sua conferenza stampa, come ho citato più volte, dell'ottobre 1999, in cui confermava tutto, dicendo che aveva parlato con il Presidente Prodi, preannunciandogli la mia visita. Quindi, la mia visita è in relazione alla questione Mitrokhin. Succintamente ho esposto al Presidente Prodi quanto avevo detto al ministro Andreatta, naturalmente in modo molto più condensato.

Questo è il quadro di interpretazione della mia visita che non ha nulla a che fare con la mia nomina a comandante generale, non essendo ancora avvenuta. Essa è stata decisa dal Consiglio dei Ministri molto tempo dopo, il 20 dicembre, se ben ricordo.

PRESIDENTE. Data la domanda e le notizie di allora, se ben comprendo, lei corregge l'opinione del Presidente Prodi?

SIRACUSA. Ciò che voglio dire è che in quella sede non si è parlato della mia nomina a comandante generale. Non so se l'avesse già in mente. D'altronde, la mia nomina dal Consiglio dei Ministri è stata decisa il 20 dicembre 1996.

PRESIDENTE. Era molto tempo che non si parlava più dell'incontro tra lei ed il Presidente Prodi. Resta comunque agli atti del COPASIS la parte inizialmente segretata e poi desegretata in cui lei dichiarò – se ha il testo lo può verificare – che aveva preparato una lettera da consegnare al Presidente Prodi; che il Presidente Prodi non ritenne di ricevere e a una domanda che le fu posta al COPASIS lei rispose più o meno nel seguente modo: cosa potevo fare io? Non potevo certo mettermi seduto dietro alla porta del Presidente Prodi! Era il Presidente del Consiglio; quindi ho preso atto del fatto che le cose stavano così. Innanzitutto, le chiedo se conferma l'esattezza dell'episodio. Ancora una volta, voglio capire la questione della lettera, quella che aveva cambiato indirizzo, preparata per il CESIS. Vi è anche questa discrepanza con il ricordo di Prodi che dice che di Mitrokhin non ne sentì parlare; anzi si parlò della sua nomina a comandante. Lei dice che non è vero; che aveva preparato una lettera e che non poté consegnarla, che non poteva restare fuori della porta ad aspettare. Questo è un punto molto delicato. Quindi, le chiedo se ci aiuta a chiarire quale delle due versioni o quale integrazione delle due versioni è quella giusta e di questo la Commissione le sarà grata.

SIRACUSA. Signor Presidente, ho speso un intero paragrafo della mia informazione alla Commissione parlando di questo in dettaglio, e confermo ciò integralmente e adesso lo ripeterò pari pari, perché quello che lei dice che io avrei affermato non è affatto vero. Non capisco come mi si possa citare riguardo ad una questione che non risponde al vero. Signor Presidente, adesso le rileggerò quello che ho affermato l'8 luglio scorso, quando sono venuto in questa sede per la mia quarta audizione e che affronta...

PRESIDENTE. Però io ho parlato della audizione al COPASIS e non di quella che ha avuto luogo qui.

SIRACUSA. No, qui.

PRESIDENTE. Io ho detto COPASIS.

SIRACUSA. Sì, COPASIS. Ed io citerò il COPASIS rileggendo tutto.

PRESIDENTE. Generale Siracusa, mi sono rivolto a lei con la massima cortesia e la massima calma, la prego quindi di mantenere ...

SIRACUSA. Anch'io.

PRESIDENTE... Perché non è proprio il caso. D'altra parte adesso l'aiuterò, prego quindi gli Uffici di farmi avere le dichiarazioni relative al COPASIS.

SIRACUSA. Rileggo quindi le mie affermazioni effettuate nel giorno...

PRESIDENTE. Le rilegga pure, generale Siracusa, ne ha piena libertà. Però io le ho chiesto un'altra cosa.

SIRACUSA. Non è vero. Questa è la risposta, perché in essa cito il COPASIS.

Ho testualmente dichiarato: «Per quanto riguarda la frase da me pronunciata davanti al Comitato parlamentare dei servizi d'informazione e sicurezza nella mia audizione del 2 dicembre 1999, richiamata dal presidente Guzzanti nell'audizione del 5 novembre 2002 ("del resto, non potevo dire, Signor Presidente, non esco di qua se lei non firma")...» – queste sono le sue parole richiamate, signor Presidente, sto citando lei – «...confermo quanto ho detto nella medesima audizione del 5 novembre 2002: esiste sempre un rapporto di fiducia tra il Presidente del Consiglio ed il direttore del SISMI. Se tale rapporto venisse a mancare allora non sarebbe più possibile fare discorsi sostanziali basati sulla fiducia, ma viceversa si ricercerebbero garanzie formali. Per quanto riguarda la frase citata, essa va riportata in un contesto che poneva in termini generali e teorici la questione dell'opportunità che ogni informazione passata al Presidente del Consiglio dei ministri fosse riscontrabile documentalmente mediante firma per ricevuta o per presa visione. Non ho assolutamente affermato che il Presidente del Consiglio dei ministri, onorevole Prodi, non aveva voluto firmare» – ed è in questo senso che le mie affermazioni sono state recepite dal COPASIS. «Infatti, nella relazione del Comitato parlamentare dei servizi, approvata nella seduta del 9 febbraio 2000, alle pagine 19 e 20 è descritta l'informativa al Governo Prodi: "Nel corso dell'incontro con il presidente Prodi, cui risulta abbia preso parte anche il sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio Enrico Micheli, il generale Siracusa afferma di non aver avuto modo, per ragioni di tempo, di sottoporre direttamente alla visione del Presidente del Consiglio le schede pervenute, ma di aver comunque rassegnato a quest'ultimo le medesime informazioni già portate a conoscenza del Ministro della difesa. Ciò risulta indirettamente confermato da una lettera predisposta dal direttore del SISMI per il Presidente del Consiglio di identico contenuto a quella sottoposta il 2 ottobre 1996 all'onorevole Andreatta, ma anch'essa non inviata, (come si evince da un'annotazione apposta di pugno in calce alla medesima dal generale Siracusa) per ragioni di riservatezza.... In esito al colloquio, tuttavia, diversamente da quanto accaduto in occasione dell'informativa al ministro Andreatta, il generale Siracusa, ottenuto il consenso verbale dal Presidente del Consiglio rispetto alla proposta del Servizio, ha apposto di suo pugno, sempre in calce alla lettera predisposta ma non inviata, una annotazione in cui si dà conto del fatto che il Presidente del Consiglio dei ministri era stato informato della questione dal direttore del SISMI (alla presenza del sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Micheli) in data 30 ottobre 1996 e che il Presidente medesimo ha condi-

viso la proposta del Servizio di non inviare comunicazione ai competenti organi di polizia giudiziaria. Con riferimento a tale procedura informativa, il Comitato rileva quanto segue sulla base dei fatti assunti nella loro consistenza oggettiva: *a)* esiste negli atti una dichiarazione autografa del Ministro della difesa, da questi sottoscritta, che certifica la dovuta presa visione del materiale prodotto dalla fonte Impedian e la condivisione delle proposte formulate dal Servizio; *b)* il fatto che il Presidente del Consiglio dei ministri abbia effettivamente preso conoscenza dell'esistenza della fonte Impedian e dei rapporti da questo originati ed abbia concordato con la proposta del direttore del Servizio di non dare seguito alle informazioni ivi contenute sul piano giudiziario, risulta invece da una annotazione autografa, vergata e sottoscritta dal generale Siracusa e dalla ricostruzione che questi ha fornito della vicenda; il fatto medesimo non risulta invece attestato da una sigla e da una sottoscrizione apposta dal medesimo Presidente del Consiglio in calce alla dichiarazione in forma scritta...". Infine nell'ultimo capitolo delle considerazioni conclusive il Comitato dice: "È stato inoltre rilevato come in differenti e ripetute occasioni non sia stata rinvenuta agli atti alcuna attestazione proveniente direttamente dall'autorità politica interessata (salvo la nota apposta dal Ministro della difesa in calce alla lettera predisposta dal generale Siracusa) con la quale l'autorità politica certificasse inequivocabilmente, sotto la propria responsabilità politica, il fatto di aver ricevuto determinate informazioni dal responsabile dell'organismo informativo competente. Ciò ha fatto sì, nel caso in esame, che la ricostruzione di alcuni decisivi e delicati passaggi del rapporto informativo SISMI - autorità di Governo risulti esclusivamente fondata sulla versione dei fatti fornita dai rispettivi protagonisti. Il Comitato tiene a precisare nell'occasione, anche alla luce della previa concordanza delle dichiarazioni rese e della documentazione acquisita, che nessun dubbio si pone ovviamente in merito alla veridicità delle ricostruzioni operate... È tuttavia emerso con evidenza la necessità di individuare e di dare pratica attuazione ad una soluzione che consenta di contemperare in fattispecie analoghe il massimo grado possibile di riservatezza al quale si è inteso conformare il rapporto informativo in questione, con il massimo grado possibile di certezza nella ricostruzione *a posteriori* dei rapporti intercorsi e delle informazioni fornite evitando di affidare quest'ultima alla sola autorevolezza e credibilità di colui che l'informazione fornisce senza impegnare contestualmente quelle di colui che le informazioni riceve".

«Appare evidente» - lo ho affermato l'altra volta e lo confermo - «da tali citati passaggi estratti dalla relazione del Comitato parlamentare, quale sia stato il reale senso di quanto da me detto in quella sede. L'ho ampiamente ricordato prima: allorché il Presidente del Consiglio dei ministri ha concordato sulla linea d'azione, non ho reputato necessario consegnare la lettera o farla firmare; quindi non ho proposto nessuna lettera alla firma e di conseguenza il presidente Prodi non ha opposto alcun rifiuto».

PRESIDENTE. Generale Siracusa, la ringrazio molto e, preoccupandomi anche dei suoi interessi, le faccio notare che se lei ci rilegge ogni

volta ampi stralci delle sue dichiarazioni rischia soltanto di tornare a trovarci. Lo dico per lei.

SIRACUSA. Grazie, signor Presidente, ma se mi vengono ripetute sempre le stesse domande a cui ho già risposto altre volte, che cosa devo fare? Devo ripetere quello che ho detto, perché se sbaglio una virgola poi mi viene contestato.

PRESIDENTE. Lei faccia pure. Nessuno intende limitare minimamente la sua totale libertà di espressione!

Leggo perché resti a verbale – se non lo facessi qualcuno in futuro potrebbe pensare che ho inventato – un passo di una sua risposta fornita all'allora senatore Andrea Papini, in cui lei, riferendosi alla questione della famosa lettera, dice: «ma quando non c'è necessità di sapere, non si fa sapere; quindi non essendoci necessità di far sapere ai collaboratori più stretti o ai gradini intermedi non si è fatto sapere. Del resto, ...» – ecco la frase che ha colpito tutti perché ha una sua efficacia – «...non potevo dire: "Signor Presidente non esco di qua se lei non firma". Il Presidente mi aveva dato la sua fiducia e io avevo dato il massimo di collaborazione e il fatto che mi avesse sempre detto che era d'accordo e che dovevo andare avanti in quel modo...l'ho presa... (la lettera) ...e l'ho portata via».

Come vede ho citato un documento, di cui lei ha dato l'interpretazione autentica e quant'altro, ma in cui comunque le parole che prima ho indicato così, a memoria, in modo sommario, trovano riscontro documentale...

PAPINI. Il «non volle» che ha citato, signor Presidente, non c'è.

PRESIDENTE. Infatti, prima ho citato a memoria e adesso che ne sono in possesso ho citato il testo autentico: «... l'ho presa e l'ho portata via...». «...con grande franchezza e sincerità e con la grande stima che ho tuttora per il presidente Prodi ho detto: "senz'altro facciamo in questo modo, proseguiamo il lavoro"».

Grazie generale.

NAPOLI Osvaldo. Al di là del fatto che sotto un certo aspetto fa piacere aver causato un forte dibattito, mi sembra che rimanga una contraddizione tra le dichiarazioni del presidente Prodi e le sue. Prendo atto del fatto che non è stata chiarita.

SIRACUSA. A quale contraddizione si riferisce?

NAPOLI Osvaldo. Mi riferisco al fatto che il presidente Prodi afferma di averlo incontrato in relazione alla nomina a comandante generale dei Carabinieri. Questo ha affermato Prodi.

SIRACUSA. Comunque, il presidente Prodi ha confermato quanto risulta dal Comitato parlamentare sui servizi, come risulta dalla lettera che egli scrisse al giornalista Mieli.

NAPOLI Osvaldo. La terza domanda, che a mio modesto parere reputo molto delicata ed anche inquietante – mi auguro dunque che possa giungere una risposta esauriente ed altrettanto chiara – è che il 17 gennaio 1995 entra in carica il Governo Dini. Il 24 gennaio dello stesso anno, sette giorni dopo, il raggruppamento centri del controspionaggio diretto dal colonnello Masina redige un appunto riepilogativo sul caso Rodo, anche noto ai più come caso Orfei, chiuso operativamente dai Servizi il 26 novembre 1990. L'appunto si conclude con riferimenti particolari a due soli personaggi italiani, su 328 citati nella documentazione riferita a quel caso. Si trattava di Stefano Silvestri e di Carlo Maria Santoro, sottosegretari del Ministro della difesa di allora, Corcione. L'appunto è considerato tanto delicato che non esiste in atti nessuna lettera o appunto di presentazione, nessun protocollo, né firma, né sigla per presa visione ed è evidente perciò che non vi sono dubbi che le è stato portato a mano.

Che l'argomento sia delicato lo si evince anche dal fatto che il 16 febbraio 1995, il capo centro di Roma I, estensore materiale di detto appunto, redige una nota per atti nella quale viene detto che la copia dell'appunto è contenuta in una busta sigillata con la dicitura «da aprire solo su ordine del direttore del raggruppamento», cioè Masina.

Lei trattiene l'appunto sino al 10 marzo 1995, data nella quale lo restituisce a Masina, che a sua volta lo restituisce al capo centro I in data 24 marzo 1995. Quanto detto risulta dai documenti nn. 128 e 129 del raggruppamento controspionaggio contenuti nella cronologia del caso Rodo, redatta dal SISMI su richiesta della Commissione e acquisiti lo scorso 17 settembre (doc. n. 79.6).

Passo ora alle domande. In primo luogo, cosa ha fatto nei due mesi durante i quali ha trattenuto l'appunto? Ne ha parlato con la Presidenza del Consiglio dei ministri? Ne ha parlato con il Ministro della difesa? Che disposizioni ha dato al raggruppamento? Questa è la prima domanda.

La seconda domanda necessita di un'ulteriore premessa. Il 30 marzo 1995 arrivano al Servizio le prime 30 schede del dossier Mitrokhin, compresa anche la ormai famosa scheda 14. Nelle valutazioni inviate a BRE il 28 luglio 1995, la scheda 14 risulta non identificata. La dottoressa Vozzi, nella sua audizione dell'11 febbraio 2003, dice di aver avuto dubbi che si riferisse a Silvestri, di averne parlato con Masina e che questi ha detto che ne avrebbe parlato con il direttore del Servizio.

Masina nelle sue audizioni ha detto che la dottoressa Vozzi disse che la scheda 14 non sembrava riferirsi al Silvestri. Mi scusi, ma non sembrare significa che non è da escludere. Lei, l'8 luglio 2003 ha detto che le prime valutazioni della Vozzi erano negative e che dunque giustamente Masina non gliene aveva parlato. Nell'audizione del 16 luglio 2003 lei ribadisce che Masina non le ha detto niente e ha fatto bene. Il 28 maggio 2003 l'onorevole Dini, di fronte a questa Commissione, ha dichiarato, con riferi-

mento alla scheda Silvestri: «avrei fatto un salto anche solo per il sospetto, dato che era Sottosegretario per la difesa».

Vengo ora alla domanda conclusiva. È mai possibile che Masina nel giro di due mesi vede, su due dossier diversi, il nome del sottosegretario per la difesa Silvestri e nel primo caso lo avvisa, salvo poi seppellire l'appunto agli atti, e nel secondo caso non dica nulla?

È mai possibile che Masina riceva il 28 luglio 1995 la scheda 70 riferita all'agente Nemets, nella quale si fa riferimento anche a Santoro, altro Sottosegretario alla difesa ed ancora una volta non dica nulla?

Mi pongo la domanda e concludo. Se si hanno informazioni sugli unici due Sottosegretari per la difesa e non si dice nulla c'è qualcosa che non mi convince. Da quanto mi pare di capire, non si è avuta la volontà di approfondire il problema perché due Sottosegretari nominati in questo modo, senza approfondire il problema, mi sembra troppo esagerato.

PRESIDENTE. Generale, considerata la mole di domande che le sono state poste, credo una quindicina, mi auguro che abbia preso appunti. Se ritiene opportuno, per sua comodità, che l'onorevole Napoli le riformuli le domande...

SIRACUSA. Se dovessi omettere qualcosa l'onorevole Napoli me lo dirà. In primo luogo respingo la sua ultima affermazione, cioè che non si è voluto fare niente a bella posta, trattandosi di Sottosegretari di Stato. Non è assolutamente così.

Per quanto riguarda invece la questione inerente le informazioni su Silvestri al presidente Dini, ne ho già parlato. Lei ha citato Vozzi, Masina e poi il presidente Dini.

NAPOLI Osvaldo. Lei si riferisce alla seconda domanda?

SIRACUSA. Sì, poi ritornerò sulla prima. Masina, nelle sue affermazioni, sostiene che il funzionario gliene ha fatto cenno però, fatta una dovuta analisi, potrebbe anche non essere Silvestri. La Vozzi ha informato Masina, ma quest'ultimo non mi ha informato. Già l'altra volta ebbi a dire che Masina non mi aveva informato e dunque, non essendone a conoscenza, non ho evidentemente informato il presidente Dini che non poteva dunque saltare sulla sedia rispetto ad una notizia che non gli era stata data. Con ciò rispondo alla seconda parte della sua domanda. C'è qualche aspetto che non ho trattato?

NAPOLI Osvaldo. Mi pare che il succo sia questo, ma mi sembra però che in un primo caso Masina l'avvisa.

SIRACUSA. Passiamo ora alla prima domanda, relativa all'operazione Rodo e alla questione Cecoslovacchia. Erano nominati in lunghissimi elenchi i sottosegretari Santoro e Silvestri. Su questo devo fare mente locale perché su questo movimento di appunti portati alla mia attenzione,

rimasti lì, discussi con Masina e poi restituiti, chiaramente non ho un ricordo preciso, ma certo si tratta di un evento che precede la questione Mitrokhin, in quanto risale al 17 gennaio 1995 e poi 16 febbraio 1995. Non è collegata direttamente, ma si riferisce al caso Orfei che era terminato con l'assoluzione. Mi sembra che si stia parlando del caso Rodo. Lei porta un elemento nuovo.

NAPOLI Osvaldo. Bisognerebbe spiegare meglio la questione.

SIRACUSA. L'unico riferimento è costituito dalla documentazione in mio possesso.

NAPOLI Osvaldo. Se lo ritiene necessario la prossima volta potrà documentarsi.

SIRACUSA. Posso anche venire una volta ancora, ma non so quale altro dato in più io possa portare. Le notizie di archivio, che sono quelle che lei ha ricevuto dal SISMI, sono le uniche alle quali posso fare riferimento. Non posso andare a scavare nella memoria rispetto ad eventi che non sono presenti e che non hanno lasciato traccia. Tutte le mie audizioni sono documentali. Mi riferisco a documenti. Non ho inventato nulla, perché l'attività del direttore del Servizio si concreta anche sotto questi aspetti.

Ora lei mi sta dicendo che c'erano in questo appunto segreto (o segretissimo, quello che era: credo, comunque, «segreto» e non «segretissimo») i nominativi di due sottosegretari. Adesso non le saprei dire, anzi non le so dire. Cosa vuole... Lei, però, ovviamente, questo lo collega alla successiva questione di Mitrokhin.

NAPOLI Osvaldo. Quando esiste una lettera chiusa, né firma, né protocollo, né presa visione, quando c'è una busta sigillata «da aprire solo su ordine di...», chiedo scusa, ma qualche domanda la posso porre.

SIRACUSA. Va bene. Ma cosa vuole che le dica? Adesso come adesso...

NAPOLI Osvaldo. Ne prendo atto.

SIRACUSA. Questa domanda l'ha posta a Masina? Può darsi che Masina abbia più elementi di me, essendo stato lui... Dovrei riflettere...

NAPOLI Osvaldo. Prendo atto del fatto che non c'è una risposta: non diventiamo matti. Non voglio minimamente...

SIRACUSA. Lei mi sta ponendo una questione che è collaterale, indipendente dalla questione Mitrokhin, sulla quale...

PRESIDENTE. C'è la connessione di un nome che ricompare. Quindi la ricomparsa è un elemento.

SIRACUSA. È una ricomparsa della quale non ho avuto cognizione.

PRESIDENTE. Questa è già una risposta.

SIRACUSA. È una ricomparsa della quale non ho avuto cognizione. Qui ogni volta si dice che il presidente Dini sarebbe saltato sulla sedia se... Io non lo sapevo, non glielo ho detto ed è rimasta a livello Vozzi-Masina. La questione, poi, dei collegamenti io non la so, non ho una risposta, abbia pazienza, onorevole Napoli.

PRESIDENTE. Se ha terminato, ringrazio moltissimo l'onorevole Napoli.

Sarebbe iscritto a parlare il senatore Nieddu, che però non vedo qui presente: forse si è momentaneamente allontanato dall'Aula. L'onorevole Duilio ha rinunciato.

Do dunque la parola all'onorevole Gamba, in attesa che il senatore Nieddu rientri.

GAMBA. Signor Presidente, vorrei innanzitutto tornare sulla questione riferita alle informative ai Presidenti del Consiglio; rispetto a quella di cui ha parlato prima, al presidente Prodi, vorrei tornare alla prima, quella diretta al presidente Dini.

Intendo dunque rilevare che lei, in più di una occasione, anche in questa sede (dico «anche» perché mi sono riletto le dichiarazioni e le conclusioni del Comitato parlamentare sui servizi segreti in relazione alla prima informativa del 7 novembre 1995), ha indicato le modalità con le quali aveva informato in quell'occasione il presidente Dini in conseguenza di questa situazione, che costituiva la prima informativa (la prima cosa che le chiedo è di confermare o di correggere se la questione fosse stata male interpretata) che veniva riferita ad una autorità di Governo.

SIRACUSA. Sì, era la prima.

GAMBA. Non era stata preceduta, a differenza della vicenda del presidente Prodi-ministro Andreatta (se non ho capito male), da una simile informativa al Ministro della difesa *pro tempore*...

SIRACUSA. Che era Corcione.

GAMBA. ...Corcione.

Ebbene, innanzitutto le chiederei di soddisfare una curiosità: perché in quella prima circostanza lei ritenne di non informare il Ministro della difesa?

In secondo luogo c'è - è inutile negarlo - una certa diversità di ricordi rispetto a quell'incontro tra lei e lo stesso presidente Dini che, a differenza del presidente Prodi, abbiamo già audito in questa Commissione. Il presidente Dini ha sostanzialmente riferito di avere un ricordo molto vago. Comunque ha confermato di essere stato da lei informato della vicenda in quella data, ma in maniera assai diversa da come, viceversa, l'ha ricordato lei. Nel senso che il presidente Dini ha escluso di essere stato informato da lei circa le modalità attraverso le quali questo «flusso informativo» (come lui l'ha definito) riferito alle vicende di una presenza spionistica, di una rete spionistica sovietica in Italia erano pervenute al Servizio e quindi ha escluso nella maniera più recisa di essere stato da lei informato su come venissero queste informazioni. Ha di fatto escluso di aver visionato le sette schede che, viceversa, lei ha detto di avergli mostrato e ha detto di ricordare di aver avuto da lei delle informazioni molto generiche riguardo, appunto, ad alcune situazioni (e gli argomenti, in effetti, più o meno coincidono con il contenuto, peraltro, delle famose sette schede che noi meglio conosciamo), di non aver avuto alcun particolare e comunque alcuna notizia riferita al fatto che esistesse una fonte (come poi noi sappiamo esservi, vale a dire Mitrokhin piuttosto che Impedian), che questa fonte avesse fatto pervenire, anzi stesse facendo pervenire tutto un flusso di *report*, quindi di schede, di cui quelle che lei dice di aver a lui mostrato erano semplicemente un estratto di un numero molto più vasto (erano già, credo, circa una settantina o una novantina quelle arrivate più o meno in quel periodo). Quindi è una situazione certamente diversa che, a giudizio dello stesso presidente Dini, ha comportato da parte sua la semplice concordanza sul proseguire le indagini che fossero state ritenute necessarie, in attesa di nuovi aggiornamenti.

Vorrei chiederle come mai lei ha un ricordo così diverso, che ha riferito a questa Commissione, rispetto al Comitato parlamentare, che nel suo resoconto, poi, sul punto, in maniera assolutamente identica a quanto è previsto per la questione dell'informativa al presidente Prodi, recita: «Nel corso dell'audizione il generale Siracusa» adesso stiamo parlando della relazione del COPASIS sulla vicenda «ha testualmente affermato quanto segue: "In relazione alla delicatezza dell'argomento e ai vincoli di riservatezza posti dal Servizio britannico" "di cui peraltro non mi pare che il presidente Dini abbia fatto un particolare cenno" "io ho informato il presidente del Consiglio Dini per la prima volta il 7 novembre 1995; a lui ho riferito in particolare di alcune schede, sette, aventi una rilevanza maggiore sotto il profilo della sensibilità politica. Tali schede hanno ad oggetto" "e lì cominciamo con le lettere a, b, c, con le relazioni del Partito comunista italiano con il partito dell'Unione Sovietica, con il ruolo di Armando Cossutta, con il piano per compromettere Enrico Berlinguer, e così via. Poi, prosegue il Comitato," quanto alle modalità con cui in concreto l'informazione è stata trasmessa, il direttore *pro-tempore* del SISMI ha affermato di aver portato con sé le schede in argomento e di averle esibite al Presidente del Consiglio. In esito all'incontro in argomento e al fine di lasciare documentazione agli atti, il generale Siracusa

ha predisposto un appunto, da lui sottoscritto in autografo, nel quale si dà conto del fatto che i sette rapporti citati sono stati portati a conoscenza del signor Presidente del Consiglio dei Ministri il 7 novembre 1995". Nelle note che seguono alla narrativa, il COPASIS rileva quanto segue». Con riferimento a tale procedura informativa, sulla base dei fatti descritti nella loro consistenza oggettiva, il Comitato rileva quanto segue: «il fatto che il Presidente del Consiglio dei Ministri abbia effettivamente preso conoscenza del contenuto dei rapporti menzionati ed abbia concordato con la proposta del direttore del Servizio di non dare seguito alle informazioni ivi contenute sul piano giudiziario risulta dall'appunto predisposto e sottoscritto dal generale Siracusa e dalla ricostruzione che questi ha fornito della vicenda;» «(condizione identica a quella che poi è prevista per la situazione successiva del presidente Prodi)» «il fatto medesimo non risulta invece attestato da una sigla o da una sottoscrizione apposta dal medesimo Presidente del Consiglio in calce a dichiarazioni in forma scritta». Morale: generale, cosa ha raccontato al presidente Dini in quella circostanza?

SIRACUSA. Ho già risposto più volte a tutti e due i quesiti e ripercorrerò tali risposte.

Per quanto riguarda il mio accesso diretto al Presidente del Consiglio, senza passare dal ministro Corcione. Le schede sono arrivate in ottobre e includevano le sette che io ho portato con me andando dal presidente Dini, che avevano, leggo quello che ho detto nell'audizione del 16 luglio: «una particolare rilevanza e sensibilità politica e quindi decisi di informare, come più volte detto, il presidente Dini direttamente e in modo più dettagliato su queste schede. Trattandosi di una questione di maggiore sensibilità politica, ho deciso di andare direttamente dal Presidente del Consiglio». Questo per la questione del Ministro della difesa.

Ma veniamo al punto più importante, che riguarda quello che ho riferito al presidente Dini. Ho parlato di esibire, ma in realtà non gliel'ho date. Lui non le ha lette. Gliel'ho illustrate io al presidente Dini quelle sette schede cui lei ha sorvolato come indicazione precisa, ma che conosciamo tutti (si riferiscono all'onorevole, Cossutta, ai rapporti del PCI, a San Marino), che sono quelle veramente di sensibilità politica, per cui ho sentito il dovere di informare il Presidente del Consiglio dei ministri, andando subito. Le schede portano la data di metà ottobre. Saranno arrivate qualche giorno dopo. Ho chiesto udienza e il 7 novembre, quindi con una certa sollecitudine, il Presidente del Consiglio mi ha ricevuto. Era importante che sapesse al più presto. Sulla questione di esibire e far vedere ho già chiarito.

Rispetto a quello che è venuto fuori l'altra volta e che voleva essere fatto passare per una discrepanza, in realtà ho già detto, e confermo, che ritengo che tra la versione da me data e che confermo integralmente, sia al COPASIS sia in questa sede l'8 ed il 16 luglio, e quella del Presidente del Consiglio non c'è una grande differenza. Il presidente del consiglio Dini, nella sua audizione, su sollecitazione dell'onorevole Fragalà, in un primo tempo aveva ammesso addirittura che io non ero andato da lui, perché non

lo ricordava. Non mi sorprende che un Presidente del Consiglio possa non ricordarsi una visita in particolare di un direttore del SISMI, riferita a qualche anno prima. Quindi in un primo tempo ha detto: «No, non è venuto». Invece poi si è ricordato e ha ricordato le cose più importanti, vale a dire quelle schede di maggiore sensibilità politica. La differenza che c'è tra quello che ho detto io e quello che ha detto il presidente Dini è questa. Io ho fatto una cornice generale di introduzione, dicendo che arrivavano queste informative dai Servizi inglesi riferite ad una certa fonte Impedian, che riguardavano agenti, contatti confidenziali, attività di spionaggio. In questo quadro ci sono queste schede, che hanno una rilevanza politica. E' chiaro, secondo me, che il Presidente del Consiglio ha memorizzato o fatto emergere dalla memoria, dopo aver ricordato, le cose più importanti, e non abbia memorizzato quell'inquadramento generale che era stato molto succinto (ricordiamoci di essere ai primi di novembre 1995, quando le schede erano 80 o 90 e rispetto alla massa delle informazioni eravamo ancora agli inizi). Io non vedo questo grosso contrasto. Non si è ricordato dell'inquadramento generale, ma si ricorda, lo stesso lo ha detto, cito dall'audizione del presidente Dini: «che stavano arrivando dai Servizi britannici informazioni riguardanti in particolare i rapporti tra PCUS e PCI e relativi finanziamenti» - 28 maggio, pagina 4 - «che venne fuori il nome di Cossutta come contatto confidenziale del KGB a Roma. Chiesi al generale Siracusa di fare le verifiche necessarie sull'attendibilità delle notizie». Con attendibilità ci riferiamo al quadro generale, non ai finanziamenti, questione nota e arcinota a tutti. Prosegue: «Gli stessi Servizi inglesi fornivano queste notizie e sottolineavano l'importanza della riservatezza delle notizie che loro inviavano. Non era impensabile dire che non sembravano ravvisarsi elementi...». Ricordava tutti questi dettagli e fanno parte evidentemente di un quadro generale. Se lui non ha ricordato e ha detto che non si ricordava che gli ho parlato di spionaggio, non vedo questo grosso contrasto con le dichiarazioni del Presidente.

GAMBA. Lei non lo vede, però non mi pare credibile una ricostruzione del genere. E' chiaro che il Presidente del Consiglio chissà di quanti argomenti parlerà nel corso della sua attività, però ritengo che se il Presidente, chiunque esso sia, un giorno si vede presentare di fronte un direttore del Servizio informazioni militare che gli racconta che stanno arrivando, non notizie vaghe, ma schede intestate ad un personaggio più o meno conosciuto, piuttosto che una situazione, che queste provengono, come adesso sappiamo, ma lei allora già sapeva, da un Servizio collegato, che a sua volta le ricava da informazioni fornite da una fonte, almeno apparentemente, attendibile, questa storia, come rimasta nell'immaginario di tutti, tanto da ispirare anche pezzi di letteratura, non può non colpire l'attenzione, a maggior ragione, di un Presidente del Consiglio, anche perché non è cosa del tutto secondaria.

Certamente c'è una coincidenza di ricordi riguardo gli argomenti che avete trattato, ma altrettanto francamente mi pare di poter rilevare che una cosa è dire che stanno arrivando delle schede, «io le ho parlato, le ho il-

lustrato», e qui in qualche modo ha ammesso di non averglieste fatte vedere, punto diverso da quello che risultava prima, quindi il presidente Dini a questo punto non poteva avere anche la memoria fotografica, così come l'abbiamo noi, di vedere come sono fisicamente queste schede, questi *report*, che hanno una loro precisione e che per chi, a differenza sua, non è esperto del settore lasciano anche un'impronta di tipo visivo, perché vedere com'è creato questo tipo di documento non è come vedere un foglio dattiloscritto in modo normale. Abbiamo appurato che queste sette schede non sono state mostrate al presidente Dini. In questo che lei dice adesso, c'è conferma di ciò che lui diceva. Invece c'è differenza riguardo il racconto che lei dice di avergli fatto e che credo non sia secondaria, perché lei conferma di avergli raccontato la vicenda della fonte Impedian, delle schede che stavano arrivando, e che quelle erano soltanto alcune con argomenti particolarmente sensibili, ma che ce ne erano molte altre e che stavano continuando ad arrivare. Rispetto a questo, non posso far altro che leggerle la risposta, data a me personalmente, perché la domanda l'avevo posta io, del presidente Dini: «Le confermo che il generale Siracusa mi disse che arrivavano notizie, la parola flusso non mi pare nemmeno che l'avesse ... da parte del Servizio inglese e non aggiunse qual era l'origine ma che erano notizie che dovevano essere trattate con grande riservatezza». Questo è tutto quello che si ricorda. Era la prima notizia all'autorità di Governo di un fatto, ormai non siamo più agli inizi, ma dopo alcuni mesi che arrivavano le schede, quindi immagino che anche lei, come direttore del Servizio, avesse fatto qualche approfondimento ulteriore rispetto alle modalità con cui arrivavano, sempre stando alle sue dichiarazioni, che non ne aveva avuto notizia precedente a quelle che le aveva fornito a primavera, ad inizio estate, il capo della prima divisione.

SIRACUSA. Era giugno.

GAMBA. Sì. All'inizio dell'estate. Giugno è l'inizio dell'estate normalmente sul calendario, anzi è la fine della primavera, perché l'estate inizia il 21 giugno.

In maniera precedente a quella, anche facendo salva questa assoluta certezza, siamo ormai a quattro o cinque mesi di distanza da quando lei ne ha avuta notizia. Se lei ha sentito finalmente la necessità di darle notizia all'autorità di Governo, francamente mi sembra un po' difficile poter non rilevare che c'è una diversità di ricordi piuttosto rilevante.

Vorrei tornare ad altre vicende, sempre riguardo a dichiarazioni che lei ha già svolto, che peraltro necessitano certamente di ulteriore approfondimento.

Ci ha già detto più volte e lo ha ribadito anche adesso, con il commento del senatore Andreotti, riguardo alla prassi non proprio corrispondente alla legge, anzi completamente contraria ad essa, in relazione al CESIS e quindi alla sua decisione di non passare per il CESIS in occasione dell'informativa (certamente non al presidente Dini, ma neanche al presidente Prodi).

Proprio in una audizione al Comitato parlamentare sui servizi, esattamente il 2 dicembre 1999 (siamo sempre naturalmente nell'ambito della vicenda Impedian-Mitrokhin), lei ha riferito testualmente: «Ho condotto questa attività» – riferita a Mitrokhin-Impedian – «personalmente e con l'ausilio di un certo numero ridottissimo di collaboratori indottrinati e particolarmente vincolati. Quindi, non sono passato per gradini intermedi». Ancora, lei aggiunge, a pagina 20 del verbale relativo all'incontro con il COPASIS: «Il flusso informativo *standard* avviene prevalentemente tramite informazioni scritte, cartacee. In questo caso» – sembrerebbe riferirsi al caso Mitrokhin, ma poi così non è stato e, quindi, non so come interpretare le sue parole – «quando c'è una particolare rilevanza, sono inoltrate anche al CESIS, che è titolare di questa operazione e funzione».

Se così è, cioè come certamente dovrebbe essere, almeno secondo la legge, al di là del fatto che vi sia una prassi per cui non tutte le informazioni passano attraverso il CESIS o vengono comunicate al CESIS, come viceversa la legge n. 801 recita in modo indiscutibile (non è sottoposta a possibili interpretazioni, ma se vuole gliela rileggo, anche se gliela hanno riletta già molte volte e ne faccio grazia), come mai se la vicenda, come in questo caso, era comunque di particolare rilevanza, lei non ha ritenuto di dare informazioni al CESIS? Quest'ultimo, al di là del segretario generale, è un organismo collegiale, anzi per meglio dire il Comitato (visto che di questo si tratta) di cui lei stesso come direttore del SISMI era membro. Non solo non c'è stata (mi sembra che ciò sia assolutamente pacifico) alcuna informativa al segretario del CESIS, ma non c'è stata neanche una sola occasione, durante le riunioni del CESIS svoltesi il 10 marzo, il 6 aprile, il 7 aprile, il 6 giugno e il 20 luglio 1995, in cui lei o qualcun altro abbia minimamente accennato alla vicenda del *dossier* Impedian. Quindi, non si è attenuto a quanto è disposto dall'articolo 4 della legge 24 ottobre 1977, n. 801.

Aspetto una risposta quando avrò finito di compulsare le sue carte.

SIRACUSA. No, io ho finito, era lei che stava compulsando ed io stavo aspettando che finisse.

GAMBA. Io ho finito.

SIRACUSA. Chiedo scusa, ma ero convinto che stesse ancora consultandosi con i suoi assistenti.

GAMBA. Ripeto che ciò non è in discussione, perché lei ha sempre detto di non aver informato il CESIS. Si tratta di un approfondimento sulle ragioni che lei ci ha già spiegato, riferite alla segretezza e alla riservatezza. Lei, però, capisce bene che, quando si va in ogni caso in una situazione così delicata in contrasto con una legge, non siamo neanche nell'ambito della prassi che si è instaurata comunque contro la legge; poi, tra l'altro, noto una contraddizione in quello che lei stesso ha dichiarato al COPASIS oltre che in relazione alla legge.

Tra l'altro, come ho ricordato, in tutte le riunioni di quel periodo del CESIS, non si fa mai cenno da parte sua né di altri alla questione Impedian; tuttavia è significativo che sui verbali, ad esempio, si vede che il direttore del SISDE dell'epoca dà informative piuttosto generali riguardo comunque ad una collaborazione particolarmente stretta con i Servizi di *intelligence* britannici. Ad esempio, leggo testualmente: «Al riguardo il direttore del Servizio» – stiamo parlando del SISDE – «comunica che attualmente sono in corso importanti operazioni di *intelligence* condotte insieme al Secret intelligence service, con il quale il grado di collaborazione negli ultimi tempi ha raggiunto un ottimo livello ed assicura che i rapporti proseguiranno anche in futuro in vista del perseguimento di obiettivi di interesse comune».

Al di là della relativa banalità della comunicazione, si attesta – guarda caso – una particolare collaborazione con i Servizi inglesi e a quella riunione, ad esempio, lei era presente e non ha proferito verbo sulla vicenda o cenni su una possibile collaborazione altrettanto efficace del SISMI con BRE, MI6 e MI5.

SIRACUSA. Intanto, sul fatto che sia contrario alla legge ho fortissimi dubbi. Le voglio rammentare che l'articolo 3 recita: «Il Comitato esecutivo per i Servizi di informazione e sicurezza, CESIS, è presieduto dal Presidente del Consiglio». Venirmi a dire che io non ho informato il Comitato quando ho informato il Presidente del Consiglio è una questione sulla quale si può discutere e sulla quale il Comitato parlamentare di controllo, che lei ha lungamente citato, ha discusso a fondo nell'intento di chiarificarla per il futuro.

Quindi, sulla questione relativa all'essere contrario alla legge avanzo le mie profonde riserve.

Per quanto riguarda il fatto che successivamente io non abbia affrontato...

GAMBA. Mi dà fastidio essere pedante, ma mi dica lei come deve essere interpretato l'articolo 4 (quindi, c'è una doppia violazione, perché lei ha ribadito di non aver informato, almeno in occasione dell'informativa al presidente Dini, neanche il Ministro della difesa), che recita testualmente: «Il SISMI è tenuto a comunicare al Ministro della difesa ed al Comitato di cui all'articolo 3» – il CESIS – «tutte le informazioni ricevute o comunque in suo possesso, le analisi e le situazioni elaborate, le operazioni compiute e tutto ciò che attiene alla sua attività». Non credo che in italiano ci possano essere dubbi.

SIRACUSA. Il Comitato è qualcosa o lei lo identifica nel segretario generale?

GAMBA. No, il Comitato.

SIRACUSA. Benissimo. Io ho informato il Presidente del Consiglio.

Guardi che informare di questa cosa, annunciandola nel Comitato... Lei lo sa come è composto il Comitato?

GAMBA. Sì.

SIRACUSA. Ci sono il segretario generale della Farnesina, il Capo di Stato maggiore della difesa, i Servizi...

GAMBA. Il Presidente del Consiglio...

SIRACUSA. Sì, il Presidente del Consiglio o un suo delegato...

GAMBA. Il Ministro della difesa, il Ministro delle attività produttive...

SIRACUSA. No. Lei si confonde con il Consiglio supremo di difesa. Non sono comunque notizie... Mi scuso, non voglio fare polemica, mi creda, onorevole Gamba.

Comunque, è nella stessa legge la composizione del CESIS, perché è indicata in un articolo della legge. Non sono notizie da dichiarare in sede di Comitato. Sono notizie la cui delicatezza, la cui sensibilità mi ha consigliato di percorrere la strada del colloquio diretto con il Presidente del Consiglio che presiede anche il Comitato.

GAMBA. Voglio fare ancora riferimento ad alcune sue dichiarazioni, precisamente alle affermazioni che sono state fatte in ordine alla richiesta, che lei ci aveva detto essere stata inoltrata, di poter audire, prendere contatto diretto da parte del SISMI con la fonte Impedian e quindi con Mitrokhin. Di questa richiesta, che lei ci ha detto essere stata reiterata, per la verità non si trovano – come abbiamo rilevato più volte – tracce documentate da appunti o bigliettini. A questo proposito lei aveva affermato nell'audizione dell'8 luglio 2003, a pagina 19, riferendosi alla necessità di sentire Impedian: «Personalmente non ho chiesto niente. È chiaro che è stata una richiesta avanzata dai più bassi livelli che, quando si sono visti arrivare le schede, hanno chiesto di poter avere la testimonianza di Mitrokhin e gli hanno risposto di no». Poi abbiamo saputo che, invece, non gli avevano risposto di no, quindi ci siamo...

SIRACUSA. Non è affatto vero.

GAMBA. Allora mi chiarirà anche questo punto, se lei ribadisce che hanno risposto di no. Peraltro, non era questo su cui mi volevo soffermare, ma sul fatto che francamente sembra piuttosto inverosimile che nell'ambito di una catena di comando militare i livelli più bassi possano permettersi iniziative del genere, cioè di chiedere delle informazioni ai propri omologhi, il capo reparto del controspionaggio italiano con il capo divisione del controspionaggio inglese, cosa che immagino forse sarà possi-

bile, ma la richiesta di poter audire, interrogare una fonte con queste caratteristiche credo che tutti i profani per lo meno ritengano che, anche se è stata pensata dal capo divisione del controspionaggio, debba essere in qualche modo posta a conoscenza del direttore del Servizio ed eventualmente, per lo meno insieme a lui, proposta al Servizio collegato. Ci sono dei precedenti per quello che posso conoscere io, più volte sono state ricordate le azioni dell'ammiraglio Martini. Comunque, ripeto, in un ambito gerarchico riferito ad una catena di comando mi sembra impossibile che una questione di così grande importanza non passasse dal direttore del Servizio. Lei, invece, conferma quello che ha detto, cioè che personalmente non ha chiesto niente al suo omologo britannico o comunque in via per lo meno gerarchica firmando un appunto e che quindi eventualmente questa richiesta è stata fatta dalla dottoressa Vozzi piuttosto che dal generale Masina o da chi altro abbia in quel momento avuto questa idea?

SIRACUSA. Il fatto che io non abbia chiesto personalmente non significa non essere a conoscenza. Io non ho telefonato, né ho scritto, è stato fatto dai miei collaboratori. Questo lo confermo.

GAMBA. E le sembra normale questo?

SIRACUSA. Ma naturalmente che è normale. Ho già detto l'altra volta che non è vera la leggenda che di ogni atto del SISMI debba rimanere traccia. E questo lo ha detto anche l'ammiraglio Battelli.

MONGIELLO. Assolutamente, non sarebbe un Servizio.

GAMBA. Non è nella prassi che le richieste al Servizio collegato siano firmate per lo meno dal direttore del Servizio?

SIRACUSA. Assolutamente no, glielo confermo. Quindi, loro hanno fatto la loro attività con gli incontri, e questo Masina lo ha detto espressamente su richiesta del presidente Guzzanti quando si parlava appunto di ascoltare come personaggi di *intelligence* e poi come testimoni. Ad un certo punto il Presidente dice: «Mitrokhin è stato offerto come fonte di *intelligence* e non come fonte di testimonianza». Masina poi dice (audizione del 18 febbraio, pagina 38): «Ad un certo punto, tuttavia, durante un incontro ho chiesto al rappresentante di BRE se eventualmente Impedian fosse stato disponibile ad essere sentito come testimone». Questo è successivo alla richiesta di incontro che ha dato poi esito a quel mio appunto a seguito del mio colloquio con il presidente Dini. Poi c'è stata questa richiesta di Masina - lo dice lui nella sua audizione - di poterlo sentire come testimone perché, in caso di trasmissione degli atti, a seguito di acquisizione di prove, all'autorità giudiziaria, è chiaro che ci voleva qualcuno che dicesse: sì, così, così, così e così, e loro hanno detto: no, non è possibile, non può venire a testimoniare. Quindi, il fatto che lo abbiano

chiesto i miei collaboratori rientra nella normalità, fu chiesto dai collaboratori, non da me personalmente e questa è la risposta.

GAMBA. Questo lei lo aveva già detto, cioè il senso della domanda era se nell'ambito dell'organizzazione sia normale che in casi come questo...

SIRACUSA. Guardi, onorevole Gamba, c'erano molte cose da fare, non pensi che il SISMI negli anni 1994, e dico 1995 e 1996 per quello che mi riguarda, occupasse il suo personale esclusivamente sul caso Mitrokhin.

GAMBA. Io parlavo del direttore, cioè di lei.

SIRACUSA. A maggior ragione il direttore.

GAMBA. Generale, non so se lei possa saperlo per quanto la riguarda, non mi pare che nessuno abbia posto questa domanda in maniera così diretta, sappiamo che invece è successo in un periodo successivo, per lo meno è probabile che sia successo. Lei ha mai avuto occasione di informare di questa vicenda il Presidente della Repubblica?

SIRACUSA. Mai, non ho mai informato di questo il Presidente della Repubblica, che allora era il presidente Scalfaro.

GAMBA. È ha conoscenza, eventualmente per via indiretta, di successive comunicazioni al Presidente della Repubblica?

SIRACUSA. Non ho conoscenza.

GAMBA. Viceversa, a proposito anche di singoli aspetti che potessero avere un'attinenza anche sull'attività dei carabinieri, ha avuto modo di informare anche amichevolmente il comandante generale dell'Arma dei carabinieri?

SIRACUSA. No.

GAMBA. Mi pare che anche su questo avesse già dato qualche risposta, però per la verità le chiedo se può ulteriormente precisare, sempre nell'ambito dell'organizzazione del Servizio, se su questa vicenda lei ritiene normale, o eventualmente aveva dato disposizioni precise che il capo reparto, generale Lombardo, non fosse investito della questione e siccome così risulta, se anche questo è da ritenersi assolutamente normale, oppure lo riferisce ad una sua disposizione a sua volta in qualche modo - faccio una domanda suggestiva - connessa al particolare grado di riservatezza che era richiesto dai Servizi britannici.

SIRACUSA. L'informativa è venuta direttamente a me dal direttore di divisione Masina. Io ho avallato il salto che è stato fatto del capo reparto, così come era stato fatto il salto dalla sezione alla divisione, quindi la sezione della dottoressa Vozzi parlava con Masina e Masina è venuto a parlare con me. Ho richiamato la prassi consolidata nel Servizio che per casi urgenti di particolare sensibilità e delicatezza si scavalcano quei livelli che non erano da sempre costituiti ma che furono inseriti solamente in tempi successivi; questo aveva fatto sì che, anche nelle mie precedenti esperienze nel Servizio, venissero – per motivi anche del *need to know*, della riservatezza che lei citava – scavalcati questi livelli.

GAMBA. Generale, un'altra questione mi ha piuttosto colpito. Lei ci ha ribadito proprio qualche minuto fa per l'ennesima volta, e su questo mi pare non ci siano dubbi, di essere stato informato per la prima volta dal capo della I divisione di questi *report* che stavano arrivando a giugno 1995. La dottoressa Vozzi, dopo una settimana dall'arrivo del primo gruppetto di *report*, quindi in tempi precedenti, ha redatto – questo è agli atti – una nota che dice testualmente: «attendere disposizioni D.S. per attivare centri». E' plausibile secondo lei che il generale Masina abbia dato una istruzione che coinvolgeva la volontà del direttore del Servizio, senza prima averla acquisita? Poiché si tratta di una settimana dopo l'arrivo dei primi *report* – siamo nel mese di aprile 1995 – è plausibile che il generale Masina dica: «fate una nota in cui si chiede di attendere istruzioni dal direttore del Servizio, senza informarlo e comunque metterlo a conoscenza del fatto affinché dicesse di fermare tutto, sino all'arrivo delle sue istruzioni relativamente al coinvolgimento dei centri?»

SIRACUSA. Per me è assolutamente plausibile.

GAMBA. Il generale Masina ha quindi praticamente tenuto nel cassetto i *report* da aprile, poiché ha assunto l'incarico il 4 aprile, a giugno. Quindi attendeva una risposta che nessuno avrebbe mai chiesto perché nessuno l'ha mai chiesto a lei.

SIRACUSA. Si riservava di parlarne fino a che non lo ha fatto.

GAMBA. Nel parlare del trasferimento del colonnello Lo Faso davanti alla Commissione non ha spiegato il motivo che l'ha spinto a questa decisione. Può spiegarcelo ora? La domanda scaturisce dal fatto che lo stesso generale Lo Faso ha avuto modo di esprimere in una audizione in Commissione sicuramente un forte stupore nonché dispiacere, tra l'altro comprensibile.

SIRACUSA. Anche questo è stato oggetto di mie risposte precise l'8 luglio. Ripeto: Lo Faso era un eccellente ufficiale di stato maggiore; un professionista di alto livello, fidato e capace. Il mio predecessore lo ha posto al timone della divisione. Ho giudicato opportuno sfruttare le capacità

del colonnello Lo Faso in un altro settore e di collocare al suo posto un vecchio del mestiere, il colonnello Masina. Il colonnello Lo Faso è stato da me impiegato prima come direttore dell'ufficio relazioni esterne, nel quale lui aveva già esperienza; poi in un ufficio di rilevanza notevolissima quale quello della direzione del personale. Non si può quindi dire che non avessi fiducia nel colonnello Lo Faso, elemento nettamente affidabile. Perché è stato sostituito? Mi sono accorto che quella divisione, come ho già detto, non esprimeva al meglio le sue potenzialità. Vi erano dei contrasti interni; addirittura la Vozzi diceva che ci si scriveva bigliettini senza parlarsi. Lo Faso attribuisce questo avvicendamento al fatto che erano insorte delle gelosie interne. Cito quanto detto da Lo Faso: «avevo modificato gli equilibri interni; avevamo fatto una informatizzazione spinta; vi erano dei dissapori, dei contrasti». Vi era, infatti, una atmosfera nella divisione che come *manager* del Servizio ho sentito il dovere di sanare. Non è detto che la colpa della situazione sia da attribuire al direttore. Però, ho ritenuto di impiegare nel posto migliore, in base alle capacità specifiche, il direttore della I divisione innanzitutto come direttore dell'ufficio relazioni esterne, in attesa di mandarlo alla direzione del personale dove l'ufficiale in carica stava per andare in pensione. Quindi, avevo già in mente tutto. La mia intenzione era di mettere lì un esperto. Il colonnello Masina era uno degli ufficiali più preparati nel campo specifico del controspionaggio. Lei sa come avviene in ogni struttura. Se vi è un capo bravissimo in quel settore, nessuno, anche se non è d'accordo su alcune scelte, osa dire qualcosa in contrario. Certamente Lo Faso si è dispiaciuto. Posso capirlo. Ma se un *manager* non opera queste decisioni anche in contrasto con il gradimento dei singoli, tutto finisce a rotoli.

GAMBA. L'obiettivo della mia domanda era di chiedere il motivo del trasferimento; non se lui fosse d'accordo.

La risposta, potrebbe essere quindi sintetizzata con la necessità, opportunità di spostarlo da un ambito nel quale non vi era una facile...

SIRACUSA. ...possibilità gestionale perché la I divisione non era di semplice gestione.

GAMBA. Vorrei tornare alla vicenda della ormai famosa scheda 14. Come sicuramente saprà, nella sua audizione il presidente Dini ha affermato che, se fosse stato informato dell'ipotesi, non della fondatezza, che un Sottosegretario del suo Governo, per di più alla difesa, potesse essere - lui ha detto una spia - inserito in un ambito di collegamento più o meno diretto con un altro Servizio «sarebbe saltato sulla sedia», secondo le sue testuali parole. La dottoressa Vozzi ci ha detto che, pur avendo immediatamente ricollegato la scheda 14 al professor Silvestri, ritenne «di tenerla tra i *report* sospesi». Non era quindi né in quelli cosiddetti dei politici né in quelli da identificare, assumendosi una responsabilità di altissima importanza che sembrerebbe aver condiviso solo con il generale Masina.

Se fosse ancora direttore del Servizio, come riterrebbe il comportamento della dottoressa Vozzi che si confronta su un personaggio così particolare, in un momento in cui si trova al Governo, e che né lei stessa – ma considerata la scala gerarchica questo è meno probabile – né il generale Masina gliene abbiano fatto cenno tanto che lei non ne ha riferito al presidente Dini nel famoso incontro?

SIRACUSA. Quando si fa questo lavoro si analizzano molte ipotesi. È chiaro che quelle scartate non possono salire.

GAMBA. Queste sono quelle in elaborazione.

SIRACUSA. Si riportano quelle su cui si hanno elementi. Questo - torno un attimo alla questione di prima – giustifica la ragione di certi ritardi.

GAMBA. In quell'elenco sembrerebbe potersi fare riferimento anche al Sottosegretario per la difesa in carica. Glielo dico, affinché lei lo sappia, poi faremo tutti gli accertamenti del caso. Quindi su questo aspetto silenzio totale?

SIRACUSA. Silenzio totale, perché vuol dire che gli elementi...

GAMBA. Non si fidavano del direttore del Servizio?

SIRACUSA. Per carità, credo che tutte le audizioni abbiano dimostrato che c'era molto accordo.

GAMBA. E quindi non si spiega facilmente questo!

SIRACUSA. L'ho già spiegato, se lei non vuole accettare quello che ho detto....

GAMBA. Nella sua informativa al presidente Prodi, o perlomeno in riferimento a tale informativa, lei ha affermato – naturalmente riguardo a questa vicenda – che si trattava, leggo testualmente: «...di una attività in pieno svolgimento e ancora non conclusa...».

Ci può ricordare se in quel momento questa attività fosse ancora riferita ai riscontri d'archivio e poi se eventualmente lei avesse dato delle indicazioni diverse, operative, anche in prospettiva? Lei ritiene che il presidente Prodi avesse effettivamente compreso e che cosa esattamente intendeva con l'espressione «attività in corso»?

SIRACUSA. Con l'espressione «attività in corso» intendo riferirmi ad attività di riscontro d'archivio, ancora non eravamo passati alla fase successiva che sarebbe stata di attività più ampia.

GAMBA. Quindi non un'attività di controspionaggio.

SIRACUSA. Guardi, onorevole Gamba, che la ricerca d'archivio è la prima attività del controspionaggio.

GAMBA. Operativa, sul campo?

SIRACUSA. Anche questa è operativa.

GAMBA. Lei ha detto «sul campo».

SIRACUSA. Ho detto «sul campo» intendendo proprio l'attività sul territorio.

GAMBA. Sempre nello stesso ambito – non avendo purtroppo la possibilità di poter ascoltare il ministro Andreatta, faccio quindi riferimento ad un'intervista rilasciata dallo stesso l'8 ottobre 1999 al quotidiano «Il Corriere della sera»- il ministro Andreatta, sempre riferendosi al colloquio che aveva avuto con lei, affermava, leggo testualmente: «Mi sembrò che la cosa più seria da fare fosse quella di chiedere ai nostri Servizi di continuare le indagini e di ampliare le attività di controspionaggio».

Per questo le ho chiesto che cosa dovessimo intendere con l'espressione «attività di controspionaggio». Anche in questo caso dobbiamo fare riferimento a quelle di riscontro di archivio, considerato che eravamo ai giorni precedenti a quella informativa o perlomeno il ministro Andreatta si riferiva all'informativa da lui ricevuta che come sappiamo è avvenuta prima di quella fornita al presidente Prodi.

SIRACUSA. Sì, certo, va intesa in questo senso, un'attività di controspionaggio che poi dalla fase di verifica passa all'attività sul territorio.

GAMBA. Ancora due domande. Per prima cosa le volevo chiedere se quando ci fu l'avvicendamento tra lei, cedente, e l'ammiraglio Battelli, subentrante, nell'ambito del passaggio di consegne vi fu un qualche approfondimento o un qualche momento in cui lei riferì all'ammiraglio Battelli qualcosa di specifico su questa vicenda. Che cosa disse all'ammiraglio riguardo a questa che certamente era una delle operazioni, e in ogni caso era un'operazione in corso.

SIRACUSA. Ho parlato all'ammiraglio Battelli di questa questione insieme a tante altre.

GAMBA. Senza particolare attenzione?

SIRACUSA. Non senza particolare attenzione. Ho parlato di questa come delle altre attività in corso.

GAMBA. Quindi senza particolare attenzione rispetto ad altre e cioè ne ha parlato come di tante altre.

SIRACUSA. Come di tante altre.

GAMBA. Concludendo – poi se ci saranno altre questioni, le affronteremo più avanti – da tutta questa vicenda, da questa ricostruzione, certamente, anche per le cose che ci ha detto questo pomeriggio, risulta un ruolo decisamente importante in termini, non dico di responsabilità negativa, ma proprio di responsabilità di conduzione e quindi anche di comando di questa operazione in capo al generale Masina. Infatti, abbiamo visto che ha chiesto di intervistare la fonte, ha deciso di avallare il comportamento della dottoressa Vozzi rispetto al fatto di non trasmettere indicazioni riguardo ad aspetti comunque delicati, di operare la separazione sia concettuale che – in alcune fasi – anche fisica del materiale Impedian rispetto al suo posizionamento originario nell'ambito della I divisione, di far apporre note in cui si faceva riferimento alla necessità di attendere le disposizioni del direttore di Servizio senza peraltro chiedergliele. Insomma, non le sembra che ci sia stato forse un ruolo anche superiore a quello che potrebbe desumersi fosse quello del capo della I divisione?

SIRACUSA. Non ritengo assolutamente, onorevole Gamba. Il Servizio si occupa di tante attività e questa del controspionaggio è una di quelle della I divisione. Altre divisioni si occupano di tante altre attività che sono di pertinenza e il *dominus* è il direttore di divisione; non si può pensare che direttore del Servizio entri in ciascuna delle attività, a parte il fatto che non ce ne sarebbe la possibilità fisica, di tempo, e intellettuale. Quindi ciò non mi sorprende affatto e concordo con l'operato del direttore della I divisione, colonnello Masina.

GAMBA. Ultima domanda, o meglio precisazione che non c'entra con questo. Le posso chiedere perché decise fosse opportuno di non mostrare – sia al presidente Prodi che, a maggior ragione, al ministro Andreatta con cui aveva forse occasione di parlare con più tempo a disposizione – tutte le schede e la documentazione e quindi in qualche modo di sunteggiare all'uno e all'altro magari evidenziando quelle che secondo lei erano le cose più rilevanti? Questa decisione era dettata solo da ragioni di tempo?

SIRACUSA. Non è così. C'è una differenza enorme tra il mio colloquio con il ministro Andreatta e quello con il presidente Prodi. Con il ministro Andreatta, non ricordo bene, ma probabilmente passai un paio d'ore facendogli vedere tutto quanto, naturalmente concentrando l'attenzione sulle schede più importanti, esplorando tutto, avanzando le proposte e facendogli leggere la lettera che poi lui annotò approvandola. Cosa che non è successa, né poteva succedere con il presidente Prodi.

NIEDDU. Generale Siracusa, apprezzo le sue circostanziate risposte a domande che nell'ambito della Commissione sono state e vengono ripetute e replicate non dico all'infinito, ma quasi. Lei pazientemente risponde an-

che quando si torna su questioni già affrontate e chiarite che trovano ulteriore conferma anche nella documentazione recentemente – se non vado errato proprio nei giorni scorsi – acquisita dalla Commissione. Ad esempio, nel fascicolo 79/3, documento 6 – che fa riferimento ad una nota del SISMI per il caso Rodo, (documentazione di provenienza ceca) – si riferisce di una persona in contatto con – leggo testualmente – «tale Nino, non ancora identificato... » «...e Silvestri Stefano, vice presidente IAI...». Quindi da subito in base a questo documento (che se non erro risale al 1991) risulta chiaro che Nino e Silvestri sono due persone diverse e la stessa dottoressa Vozzi in realtà ha dichiarato in questa sede che dopo un primo dubbio scartarono subito la possibilità che Nino fosse Silvestri. Questa ulteriore documentazione conferma qualcosa che in Commissione si era già chiarito, anche se constato che ancora ci si ritorna.

Vorrei farle due semplici domande. Premesso che con l'attività svolta in circa dodici mesi non abbiamo finora trovato prove documentali che sostanzino inadempienze, omissioni o comunque comportamenti censurabili da parte del SISMI in ordine alla gestione della vicenda relativa al *dossier* Mitrokhin, le risulta che il SISMI non abbia voluto o potuto svolgere la benché minima indagine in relazione al *dossier*? Se non ha potuto, chi ha ordinato al SISMI medesimo di comportarsi in questo modo?

SIRACUSA. Senatore Nieddu, le rispondo che il SISMI non ha mai ricevuto da nessuno *input* in senso negativo, nel senso cioè di non svolgere attività per quanto riguarda il *dossier* Impedian. È altrettanto vero che il SISMI ha fatto quanto doveva fare in questi casi, cioè cominciare dall'attività di verifica documentale di archivio e iniziare così la sua attività di controspionaggio, data la particolare delicatezza e sensibilità degli argomenti contenuti nei *report* di Impedian. La necessità di verifica dell'attendibilità del contenuto era assolutamente indispensabile ed è da lì che abbiamo cominciato. Abbiamo fatto così e non abbiamo ricevuto da nessuno *input* negativi per quanto riguarda la gestione del *dossier*.

PRESIDENTE. Onorevole Fragalà, il vice presidente Papini, considerato che ora le spetta la parola, vorrebbe sapere, come valutazione orientativa, se pensa di concludere il suo intervento per le ore 16. In caso contrario, vi sarà la necessità di riconvocare nuovamente il generale Siracusa.

FRAGALÀ. Non credo di riuscire a concludere in mezz'ora.

Signor generale, buongiorno. Le rinnovo la mia gratitudine per la sua disponibilità e reintroduco il discorso da dove lo avevamo lasciato. Lei ricorda che io le posi una questione riguardante un confronto statistico tra le quattro operazioni di controspionaggio che furono effettuate dal SISMI negli anni precedenti alla defezione del colonnello Vasilij Mitrokhin. Nell'ambito di questo raffronto le feci notare un'anomalia, una difformità di comportamenti del SISMI rispetto all'attività, sia di controspionaggio, sia di informativa ai vertici politici o al CESIS, sia di informativa alla polizia giudiziaria. Feci un confronto in relazione ad un comportamento dif-

forme, per cui l'attività svolta dal SISMI riguardo all'archivio Mitrokhin è apparsa subito, da questo confronto, un'attività assolutamente singolare. Le ho dimostrato che nelle quattro operazioni precedenti il SISMI si era comportato in maniera assolutamente difforme rispetto a come si comportò per l'archivio Mitrokhin.

Rispetto alle sue risposte fornite nell'ambito della scorsa audizione, signor generale, la Commissione ha acquisito tutti i documenti riguardanti le quattro operazioni. Questi documenti sono arrivati in Commissione venerdì scorso e da venerdì ad oggi abbiamo potuto darvi soltanto una scorsa assolutamente non approfondita e quindi le anticipo che, rispetto alle domande che sono già in grado di farle oggi al fine di spiegarci la singolarità, l'anomalia, la diversità della trattazione dell'archivio Mitrokhin rispetto alle quattro operazioni precedenti, che le ricordo sono Ovation - Gordievskij, Pravo, Isba - Illarionov, Rodo - Orfei, mi riservo nel prosieguo della sua audizione, quando tutti i colleghi e il Presidente avranno avuto la possibilità di esaminare tutti questi atti, di porle una serie di domande che poi diano una risposta concreta al quesito fondamentale della Commissione e della legge istitutiva, cioè perché nella trattazione dell'archivio Mitrokhin il SISMI si comportò in maniera assolutamente singolare, e non uso altri aggettivi.

La prima domanda rispetto all'inquadramento che le ho fatto è la seguente: lei nella scorsa audizione ha reiterato considerazioni e valutazioni di obsolescenza delle informazioni dell'archivio Mitrokhin. Lei ha detto che si trattava di roba vecchia. Rispetto a questa sua valutazione ci siamo posti il problema se esisteva - e il SISMI ne aveva già la prova in mano - la concreta possibilità che alcuni degli agenti citati nell'archivio Impedian fossero ancora attivi e quindi fossero pericolosissimi per la sicurezza nazionale della nostra patria. Rispetto alla verifica dell'attività di controspionaggio mi risulta che le fonti, soprattutto quelle buone, non si abbandonano mai completamente e tutti i funzionari che sono passati davanti alla Commissione hanno sempre affermato questo principio. Addirittura il KGB, quando è stato sciolto e si è trasformato in SVR, ha mantenuto nei vari Paesi, compresa l'Italia, le reti spionistiche utilizzate in passato. Al massimo certe fonti vengono congelate, come accadde a Giorgio Conforto durante il periodo del sequestro Moro.

Le pongo dunque la seguente domanda. Lei dovrà essere così cortese da descriverci quale fu l'azione di controspionaggio da lei disposta sui soggetti indicati nei *report* arrivati sotto la sua gestione. Lei ne ha parlato nella seconda audizione, alla trentacinquesima seduta, tenutasi il 9 luglio scorso. Siccome dovrò poi sottoporle dei raffronti, vorrei che lei ci desse una risposta chiara sull'attività di controspionaggio che lei dispose sui soggetti che erano indicati nei *report*.

SIRACUSA. Il SISMI ha iniziato a fare attività di controspionaggio con ricerche di archivio.

FRAGALÀ. E basta. Giusto?

SIRACUSA. Sì!

FRAGALÀ. La ringrazio. Allora, vuole essere così cortese da dire alla Commissione cosa emerse da questa importante attività di controspionaggio che lei poco fa ha citato rispondendo al collega Gamba, che è la ricerca da archivio. Cosa emerse?

SIRACUSA. È contenuto nella documentazione del SISMI.

FRAGALÀ. Ebbene, signor generale, le faccio notare che nella documentazione del SISMI non emerge alcunché. Non emerge soprattutto, signor generale, il fatto che alcuni dei nomi contenuti, per esempio, nella scheda n. 245, negli archivi del SISMI erano presenti come tre dei più pericolosi agenti sovietici reclutatori di agenti italiani che operavano nel nostro territorio e di cui avevamo avuto notizia nella operazione precedente Isba-Illarionov. Le spiego meglio. I nomi della scheda n. 245 sono i cittadini sovietici nonché agenti reclutatori del KGB, definiti pericolosissimi per la sicurezza nazionale, Losaberidze, Maiev, Sergejev, Khlyzov e Chizhov. Questi nomi che le leggo, signor generale, sono solo alcuni degli agenti sovietici citati dalla linea X di spionaggio politico-militare, citati nel *report* n. 245 come agenti reclutatori dell'operazione Isba. Mi riferisco alle carte che ci sono appena arrivate in Commissione e che daranno un grande contributo alla conoscenza della Commissione. Siccome si tratta di sei faldoni, avremo modo di chiederle notizia sul perché l'importante attività di controspionaggio di cui lei ha parlato non ha fatto emergere il riscontro, rispetto agli archivi del SISMI, della pericolosità di questi soggetti e quindi di una ulteriore attività di controspionaggio e dunque di una gravissima lesione della sicurezza del nostro Paese.

SIRACUSA. Un momento!

FRAGALÀ. Mi scusi, ma vorrei terminare la domanda, alla quale poi lei naturalmente potrà rispondere con la massima tranquillità.

Questi erano i reclutatori di diversi agenti italiani, tre dei quali considerati i più importanti agenti italiani del KGB, da cui sarebbero derivate circa l'80 per cento delle informazioni militari finite in mani nemiche fino al 1991.

Le carte che ci sono arrivate in Commissione smentiscono, signor generale (probabilmente per un suo cattivo ricordo), la sua tesi minimalista, cioè che si trattasse di roba vecchia, che il SISMI avesse altro da fare su pericoli più immanenti e che l'archivio Mitrokhin riportava liste di nomi che non erano operative dal 1984, mentre, se fosse stata fatta, come lei dice (il che non risulta come riscontro), l'attività di controspionaggio, di ricerca del riscontro negli archivi SISMI, sarebbe dovuto risultare che, appunto, nella operazione Isba-Illarionov vi era la conferma del fatto che questi soggetti, questi importantissimi reclutatori sovietici e queste pericolosissime spie italiane che avevano transitato per motivi ideologici (e non

per denaro), signor generale, l'80 per cento delle informazioni militari all'Unione Sovietica, avevano operato fino al 1991.

Dunque, la mia domanda è la seguente. Lei vuole spiegare alla Commissione come mai lei abbia continuato a sostenere l'obsolescenza delle informazioni dell'archivio Mitrokhin e come mai (se è stata mai fatta l'attività di controspionaggio negli archivi del SISMI, della I divisione di controspionaggio) non sia emerso che nell'archivio Mitrokhin, alla scheda n. 245, erano riportati i nomi di tre pericolosissimi agenti sovietici reclutatori delle tre più pericolose spie al servizio dell'Unione Sovietica per motivi ideologici? Ci vuole spiegare questa anomalia?

Mi scusi, ma la scheda che riguarda lei (la n. 245, invece, riguarda il periodo «Battelli») è la n. 24. Ebbene, lei si limiti dunque a rispondermi sulla n. 24, perché della n. 245 chiederò conto all'ammiraglio Battelli.

SIRACUSA. Fino ad adesso lei ha parlato della scheda n. 245, citando una sfilza di nomi; adesso mi dica cosa riporta la scheda n. 24, abbia pazienza!

FRAGALÀ. Mi scusi. La scheda n. 24 parla di una delle tre pericolosissime spie sovietiche reclutatrici degli agenti italiani. Si tratta di Malyshev, 024, ed è la scheda, il *report* pervenuto durante la sua gestione. Se si fosse fatta l'attività di riscontro nell'archivio della I divisione si sarebbe scoperto il riscontro dell'operazione Isba-Illarionov e soprattutto l'attività, pericolosissima per il nostro Paese, di questo soggetto fino al 1991.

SIRACUSA. Innanzitutto, onorevole, lei ha parlato per tre quarti d'ora sulla scheda n. 245...

FRAGALÀ. Chiedo scusa: di solito parlo quando sono pagato; questa volta, gratis.

SIRACUSA. Io volevo intervenire, ma lei mi ha zittito.

Ora lei si riferisce a questa scheda. Sicuramente saranno stati fatti i riscontri di archivio e risulteranno in qualche posto. Probabilmente risulteranno in quei rapporti fatti al Servizio britannico dalla scheda «1 a 50». Non ho assolutamente memoria e cognizione del riscontro fatto.

FRAGALÀ. Allora sarò ancor più preciso, perché queste cose io le ho imparate leggendo le carte del SISMI. Quindi, evidentemente, devo porre sotto la sua attenzione questi elementi assolutamente obiettivi.

Signor generale, dalla verifica incrociata dei nomi dell'operazione Isba e Mitrokhin risulta che uno dei più importanti agenti italiani per lo spionaggio politico-militare del KGB in Italia fosse uno scienziato del Centro ricerche FIAT, nome in codice «Carbon», successivamente cambiato in «Costantin». Si tratta del *report* n. 77, pervenuto nel corso della sua gestione. Ebbene, questo soggetto che risulta dalla scheda di lavorazione in seguito all'operazione Isba, fu segnalato all'autorità giudiziaria:

non le pare, signor generale, che questa sia una conferma importante della validità delle notizie contenute nell'archivio Mitrokhin anche successivamente al 1984 e, soprattutto, non le pare che sarebbe stato necessario procedere con una approfondita e tempestiva azione di controspionaggio, nel momento in cui un soggetto, come questo scienziato del Centro ricerche FIAT, che era individuato addirittura con il nome in codice, poteva immediatamente essere oggetto di una attività di controspionaggio che lo neutralizzasse? Perché non si è fatto?

SIRACUSA. Onorevole, questa è una domanda alla quale il direttore del Servizio non può dare risposta. Potrà continuare all'infinito a pormi domande su questi singoli personaggi del disciolto Servizio KGB che abbiano operato anche dopo (anzi, a quel tempo, il Servizio KGB non era ancora disciolto). Lei dice che questo è avvenuto fino al 1991. Avranno fatto i riscontri in archivio, dopodiché avranno sicuramente iniziato delle attività. Non ho risposte da darle su questi elementi che lei ha così approfonditamente escusso.

FRAGALÀ. Scusi, signor generale...

SIRACUSA. Signor Presidente, scusi, ma come faccio a rispondere?

PRESIDENTE. Ah, non lo so. Questo non è un problema mio, mi scusi. L'onorevole Fragalà sta ponendo domande su carte avute dal SISMI. Lei è stato il direttore del SISMI. Può dire che non ne sapeva nulla, ma l'onorevole Fragalà è nel suo pieno diritto e lei dia la risposta che ritiene di dare. Si rivolge a me, come se dovessi proteggerla dalle domande...

SIRACUSA. Figuriamoci! Questo, poi, signor Presidente...

PRESIDENTE. Appunto. È una sorpresa, infatti.

FRAGALÀ. Signor generale, le pongo una questione fondamentale per gli esiti dell'attività di inchiesta di questa Commissione, cioè stabilire se il contenuto dell'archivio Impedian fosse del ciarpame assolutamente inaffidabile, con notizie assolutamente obsolete e prive di pericolo per la sicurezza nazionale, oppure se fosse assai affidabile, assai attendibile e assai preciso e la cui rete spionistica descritta nei *report* arrivava, come tra poco le dimostrerò, fino al 1995. Mi sono permesso di farle queste domande in contraddizione a sue affermazioni fatte nelle scorse sedute, in cui lei ha detto, lo ha ripetuto anche poco fa, rispondendo all'onorevole Gamba, che avevate altre cose di cui occuparvi, che si trattava di cose vecchie. Sto tentando di mostrarle con le carte SISMI che invece si trattava di cose attuali e pericolosissime, sulle quali bisognava svolgere un efficace intervento di controspionaggio. Poi decidiamo chi non glielo ha fatto fare, chi ha sbagliato, chi ha dato l'ordine, chi è stato noncurante,

ma questo è altro problema. A me interessa sapere se il nostro Servizio di sicurezza militare, di fronte all'archivio di un defezionista sovietico, assolutamente puntuale, che veniva mandato da un Servizio segreto britannico, con tanto di annotazione di fonte sensibile e affidabile, mantenendo nel cassetto per quattro anni non abbia fatto correre seri rischi alla sicurezza del nostro Paese o non abbia addirittura provocato danni, dei quali chissà quando scopriremo l'entità. Mi permetto di continuare...

SIRACUSA. Non si può parlare con queste premesse, che io respingo nella loro totalità, sia in fatto di sicurezza sia di mie affermazioni. Non ho mai parlato di roba vecchia della quale non ci interessavamo per fare altre cose. Queste affermazioni non mi si possono mettere in bocca.

FRAGALÀ. Scusi, ...

SIRACUSA. Mi lasci finire. Non è affatto vero che non abbiamo fatto niente e che non abbiamo attivato la nostra attività di controspionaggio. Queste, ripeto, sono domande per le quali non ho una risposta, perché le attività sono state fatte a livello di sezione. Non mi si venga a dire che abbiamo compromesso la sicurezza dello Stato o che non abbiamo potuto fare perché qualcuno ha detto di non farlo. È falso!

FRAGALÀ. Allora lei non conosce le carte! Lei mi dice...

SIRACUSA. Queste carte non le conosco ... (*Commenti dell'onorevole Fragalà*). Queste carte non le conosco perché il direttore del Servizio non le può conoscere!

PRESIDENTE. Signori. No, non consento, neanche a lei, generale, non lo consento. Non è questo il modo. E' qui audito dal Parlamento della Repubblica italiana.

BIELLI. Ma non è un'inquisizione.

PRESIDENTE. No, non è un'inquisizione, è un interrogatorio.

BIELLI. Neanche.

PRESIDENTE. Sono domande su documenti.

BIELLI. E' una libera audizione.

PRESIDENTE. L'audito qui presente si comporta in modo unico rispetto a tutti i suoi predecessori. Insorge...

BIELLI. Anche le domande sono uniche.

PRESIDENTE. Le domande sono assolutamente normali.

BIELLI. Non è così.

PRESIDENTE. Quando lei presiederà questa Commissione le troverà diverse. (*Commenti del senatore Nieddu*).

BIELLI. Ma questo che c'entra? Il Presidente ora è lei.

PRESIDENTE. L'onorevole Fragalà ha chiesto notizie...

NIEDDU. E' un modo capzioso di sapere...

GAMBA. Questa è una Commissione d'inchiesta.

BIELLI. Sì. Come la Telekom-Serbia.

PRESIDENTE. Questo dibattito non qui, non ora. Se volete, alle 20 o alle 21, proseguendo fino a domani mattina, con molto piacere.

SIRACUSA. Desidero chiedere scusa al Presidente, all'onorevole Fragalà e a tutta la Commissione se ho alzato il tono di voce. È che a volte, credetemi, la passione del servizio che ho svolto come direttore, insieme ai miei collaboratori, mi porta a questo. La prego di accettare le mie scuse.

PRESIDENTE. Sono accettate con gratitudine.
Onorevole Fragalà, prego anche lei di moderarsi.

FRAGALÀ. Anch'io chiedo scusa. Naturalmente sto soltanto facendo il mio dovere rispetto all'incarico che il Parlamento mi ha dato nominandomi commissario di questa Commissione.

Mi riferisco a dati concreti e non faccio domande capziose né voglio tenderle trappole. Quando lei ritiene che un elemento non le è chiaro, mi può chiedere di esibirle il documento, mi può dire che vuole rispondere la prossima volta dopo averlo visionato, insieme ad altri. Io desidero soltanto sapere cose che ho l'obbligo di chiedere al direttore del Servizio. Non sono affezionato alla tesi giustizialista che lei non potesse non sapere, perché se lei qualcosa non la sapeva, lo dica e dica chi la poteva sapere.

SIRACUSA. È ciò che stavo dicendo.

FRAGALÀ. Mi risulta dal galleggiante che lei ha avuto un appunto, da approfondire e visionare, con la scheda di Giorgio Conforto, ossia il capo della rete spionistica del KGB fino alla fine degli anni Settanta, insignito, insieme alla moglie, dell'onorificenza dell'Ordine della stella rossa, come eroe dell'Unione Sovietica e destinatario di un vitalizio. Era un personaggio centrale che abbiamo incontrato anche durante le fasi del sequestro Moro. Quindi, i suoi collaboratori le hanno sottoposto,

per approfondirla, questa scheda. Lei l'ha approfondita? Può dire qualcosa alla Commissione sulla scheda di Giorgio Conforto?

SIRACUSA. Io in particolare non posso dire nulla. Mi è stata sottoposta questa scheda? Bene, continuate a lavorare, fate le ricerche, le verifiche. Il direttore del Servizio non si fa in proprio la sua attività di controspionaggio.

FRAGALÀ. Signor generale, le spiego il tema della domanda. Se i suoi collaboratori ritengono di sottoporle una scheda, lei già sa che hanno fatto una scrematura e che le hanno portato, non la scheda dell'ultimo agente, ma una scheda importante su cui lei avrebbe dovuto o potuto dare delle disposizioni. Ebbene, chiedo una sua risposta chiarificatrice rispetto ad una affermazione che lei ha fatto il 23 ottobre 2002 e che risulta nel resoconto stenografico a pagina 16: «Quindi il fatto che l'indomani mattina nessuno sia venuto da me ad informarmi non è strano, anche perché avrei chiesto se fosse stata effettuata qualche verifica. Quindi, non reputo questo un malfunzionamento. Comunque voglio rimarcare che ogni responsabilità è la mia e che i miei collaboratori non portano carichi di alcun genere». Lei l'altra volta ha detto esattamente il contrario. Rispondendo alla Commissione ha detto che: «Tutto quello che è successo all'interno del SISMI è una mia responsabilità, perché decidevo tutto io e i miei collaboratori non portano alcun carico».

Ribadisco, lei oggi ci dice il contrario. Vuole dirci qual è la sua posizione? Altrimenti ogni domanda che le faccio, faremo poi centomila audizioni, lei dice una cosa diversa e nessuno di noi si raccapizza. Questo poi è lesivo della valutazione che noi potremmo fare sulla sua attendibilità, se lei dice sempre cose diverse. Desidero che lei ci dica in modo chiaro: all'interno del Servizio era lei che decideva tutto e i suoi collaboratori non portavano carichi di alcun genere, compresi i malfunzionamenti, oppure lei era, come ha detto adesso, una persona non informata di tutto? Tra l'altro, le do una mano.

SIRACUSA. Onorevole Fragalà, mi faccia rispondere.

Lei sta facendo una questione - per così dire - di scienza dell'organizzazione.

L'altra volta ho detto che la responsabilità del Servizio è la mia, ma si tratta di una questione deontologica: è evidente che tutto ciò che succede risale al direttore del Servizio. Tuttavia dedurre da questo che per ogni attività, dal controspionaggio sino alla logistica e all'amministrazione, io possa aver dato particolari istruzioni o possa aver diretto addirittura in prima persona, ce ne passa. E' chiaro che il vertice di una istituzione è responsabile.

Di queste attività svolte a livello della divisione non posso fornirle risposte, perché non le ho.

FRAGALÀ. Signor generale, le dico il motivo per cui i suoi collaboratori le hanno mostrato la scheda Conforto. Non appena le avrò detto il motivo, naturalmente le chiederò se lei lo ricorda e cosa ha fatto.

Nel 1989 – come risulta dagli atti che abbiamo avuto – gli americani chiedono al SISMI notizie di Conforto, morto nel 1986, ma che risultava in contatto con un tale Marcucci, impiegato all'ambasciata americana. A questo punto, quando gli americani ricevono dall'Inghilterra l'archivio Mitrokhin (nel quale Conforto è titolare di una scheda molto «blasonata»), pongono di nuovo il problema: cosa ha fatto il SISMI dopo il 1989 e cosa sta facendo adesso per darci notizie di Conforto?

A questo punto, i suoi collaboratori le portano correttamente la scheda Conforto, che è nel galleggiante, con una annotazione, affinché lei prenda decisioni, evidentemente su attività da svolgere.

Le chiedo se sulla scheda Conforto, che era così pesante, lei ricorda di avere assunto iniziative per rispondere agli statunitensi o comunque per verificare la situazione di Giorgio Conforto negli anni precedenti e negli anni seguenti.

SIRACUSA. È morto nel 1986?

FRAGALÀ. Sì, è morto nel 1986. Gli americani ci chiedono conto nel 1989, perché risulta loro un contatto con un funzionario della loro ambasciata a Roma.

C'è bisogno di segretare questa parte?

PRESIDENTE. Non lo so.

FRAGALÀ. Io non faccio nomi, perché voglio vedere se questa storia è andata avanti o meno.

Quando gli statunitensi ricevono l'archivio Mitrokhin, naturalmente notano che Conforto ritorna in grande stile come personaggio centrale della rete spionistica del KGB in Italia; quindi, si pongono il problema dei contatti di Conforto all'interno della loro ambasciata e chiedono notizie al SISMI.

PRESIDENTE. Da queste carte risulta una data?

FRAGALÀ. Sta nel galleggiante.

PRESIDENTE. Non c'è una data?

FRAGALÀ. No, nel galleggiante non c'è. Comunque, la nota di sottoposizione al generale Siracusa è del 1995.

PRESIDENTE. Quindi, non sappiamo quando gli americani chiedono, ma dalla nota si vede che è del 1995.

FRAGALÀ. Sappiamo quando i collaboratori, i funzionari del controspionaggio, chiedono al generale cosa fare.

La mia domanda è volta a sapere se il generale Siracusa ricorda che dietro l'esibizione da parte dei suoi collaboratori della scheda di Giorgio Conforto vi era questo retroterra particolarmente importante e significativo e se egli ha assunto qualche iniziativa.

SIRACUSA. Ora, non ho memoria di questo. Molto spesso, poi, l'attività è informativa, nel senso che i professionisti e specialisti del caso vanno avanti per conto loro, svolgendo le attività. Avrei potuto dire solamente ovvietà, cioè di continuare la loro attività di ricerca.

FRAGALÀ. Resti per il verbale che l'annotazione al generale è del 25 ottobre 1995. Poi vedremo chi l'ha fatta e quali problemi ha posto al generale.

PRESIDENTE. Onorevole Fragalà, si avvicinano le ore 16, stabilite come termine dei nostri lavori.

FRAGALÀ. Possiamo rinviare alla prossima volta.

PRESIDENTE. Forse c'è il tempo per rivolgere un'altra breve domanda.

FRAGALÀ. L'altra domanda è la seguente: in relazione alla richiesta dell'elenco di nominativi dei primi intestatari dei *report* (siamo, quindi, nel periodo che la riguarda ed i fascicoli dell'archivio Impedian contengono aggiornamenti successivi al 1984 e fino al 1° aprile 1995), si evidenzia che su un elenco di 87 nominativi trasmessoci dall'attuale direttore del SISMI, il generale Pollari, in data 23 luglio 2003, solo su 8 nominativi – quindi meno del 10 per cento – sono stati trovati riscontri di archivio.

Le chiedo come spiega alla Commissione questo modo di procedere da parte del SISMI da lei diretto ed il motivo per cui non ha attivato alcuna azione di controllo e di riscontro, anche perché lei ha detto che l'attività di controspionaggio, immediatamente effettuata, era quella della ricerca di riscontro nell'archivio della I divisione.

Le riporto un dato statistico, che la dice lunga, più di mille parole e mille argomenti: su un elenco di 87 nominativi, soltanto il 10 per cento è stato oggetto di una ricerca e di un riscontro nell'archivio. Perché gli altri sono stati totalmente trascurati?

SIRACUSA. Sono stati totalmente trascurati oppure non si è trovato niente? Come si fa a dire «trascurati»? Che significa?

FRAGALÀ. C'è un modo: nelle successive fasi, per alcuni di questi nominativi si è fatta attività successiva di ricerca, di riscontro e di controspionaggio e addirittura attività di indagine da parte della polizia giudiziaria.

Quindi, voglio capire qual è stato il metodo, quale è stata la scelta o il motivo per cui su 87 nominativi, trasmessi nel periodo in cui lei è stato direttore, soltanto su 8 nominativi (cioè meno del 10 per cento) vi è un risultato di attività di ricerca e di riscontro nell'archivio.

Vorrei capirlo perché si tratta di dati statistici. Il generale Pollari ci ha scritto questa nota ed io chiedo una risposta a lei, perché non la posso chiedere al generale Pollari.

SIRACUSA. Non ho alcuna risposta a questa domanda.

FRAGALÀ. La ringrazio, generale Siracusa.
Possiamo rinviare le ulteriori domande.

PRESIDENTE. Generale Siracusa, domani terremo un Ufficio di Presidenza integrato dai rappresentanti dei gruppi per stabilire la data della prossima audizione. Per il momento, la ringraziamo per la sua disponibilità.

I lavori terminano ai lavori 16.

